

Primo piano Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza  
delle montagne



n. 113 / dicembre 2021 - febbraio 2022





## In questo numero

### Primo piano

Il PNRR e le opportunità per la montagna *di Luca Serenthà* p. 3

### La narrazione

Una visione al 2030 *di Maria Maranò* “ 8

Oulx non è ai Parioli: la montagna alla prova del PNRR  
*di Alberto Di Gioia* “ 11

Transizione ecologica: missione impossibile?  
*di Vanda Bonardo* “ 15

PNRR o no, la mobilità sostenibile arriva anche in montagna  
*di Andrea Poggio* “ 18

Missione 5: inclusione e coesione *di Simona Boselli* “ 21

Il PNRR in aiuto ai servizi socio sanitari del territorio montano  
*di Roberto Colombero* “ 26

Retoriche e Manifesti sulle aree interne *di G. De Cunto, V. Macchiavelli, E. Mariani, F. Sabatini, E. di Treviri* “ 28

L'occasione della peste suina *di Flavia Cellerino* “ 30

Andare oltre il confine *di Luca Pisoni* “ 33

### Telelavoro in montagna

Abitanti temporanei *di Giulia Cerrato* “ 36

### Legno a km 0

Due anni di progetto per il legno piemontese di qualità  
*di Maurizio Dematteis* “ 38

### Da leggere

La felicità del lupo *di Andrea Membretti* “ 42

Geografie necessarie: studiare la dimensione spaziale dell'epidemia COVID-19 in Italia  
*di Mario Paris* “ 47

Marmolada bianca *di Maurizio Dematteis* “ 51

### Dall'associazione

Un nuovo Presidente per l'Associazione Dislivelli “ 52

### Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)  
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

### Editore

Associazione Dislivelli

### Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

### Redazione

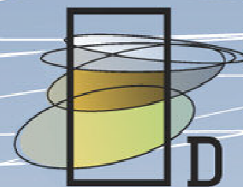
Claudia Apostolo (Legambiente Alpi)  
Vanda Bonardo (Legambiente Alpi)  
Enrico Camanni  
Alberto Di Gioia  
Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana)  
Marta Geri  
Andrea Membretti  
Andrea Omizzolo (Eurach Research)  
Francesco Pastorelli (Cipra Italia)  
Giacomo Pettenati  
Luca Serenthà (Fatti di montagna)  
Filippo Tantillo (Strategia Nazionale Aree Interne)

### Impaginazione

Alberto Di Gioia

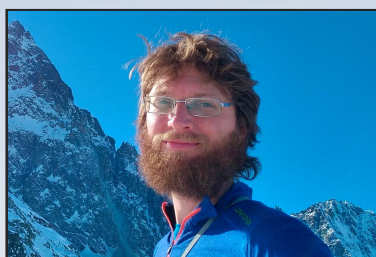
Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,  
Tel. +39 0115647406, Mob. +39

Immagine di copertina:  
Immagine confartigianato.it di un articolo del 28.10.21 su PNRR e montagna <https://bit.ly/3HiUuRL> combinata sulla copertina del PNRR di modo che la montagna si sostituisca ai monumenti delle città.



## Il PNRR e le opportunità per la montagna

**L'Europa per far fronte alla crisi sanitaria, climatica ed economica ha costruito il piano di sostegni Next Generation EU, "recovery found". L'Italia ha preparato il suo piano di rilancio: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Quali le opportunità per i territori montani? Ce ne parla Marco Bussone, Presidente Uncem Nazionale.**



di Luca Serenthà

### **Che cos'è il Next Generation EU (o recovery found o recovery plan)?**

La pandemia ha indotto l'Europa a costruire un piano di sostegni ai Paesi membri, capace di far fronte alle sfide imposte dalla crisi sanitaria, ma che riesca a raccogliere anche le sfide della crisi climatica nonché della crisi economica in atto ormai da anni e sempre più tangibile con vecchie e nuove povertà.

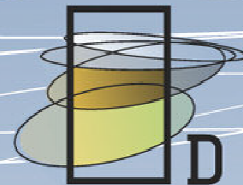
A giugno 2020 l'Europa ha definito un piano di 750 miliardi di euro d'aiuti ripartiti tra i Paesi sulla base di negoziati, che è stato chiamato Next Generation EU. L'Italia è il Paese che beneficerà della maggior quantità di aiuti con circa 200 miliardi, che dovranno essere spesi nei prossimi 5 anni ovvero entro il 2026.

Il piano Next Generation EU è stato lanciato dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen all'interno di un più ampio Green New Deal europeo. Il Green New Deal è il capitolo macro sul quale la Presidente ha orientato le politiche della Commissione. Questo è un aspetto molto importante da tenere presente, perché questa nuova fortissima iniezione di risorse deve attuare quel Green New Deal, cioè un'attenzione fortissima verso la transizione energetica, ambientale, ecologica, che (come ci ricorda il presidente Mattarella, ma anche Papa Francesco) non può lasciare indietro nessuno. Bisogna trasformare l'Europa nel senso della sostenibilità ambientale, ma allo stesso tempo puntare ad una nuova giustizia sociale affinché non paghino i più deboli e i più poveri.

### **Che cos'è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)?**

Tra l'estate del 2020 e la primavera del 2021 ogni Paese ha definito un piano nazionale di attuazione, cosiddetto piano di rilancio, che definisce come spendere le risorse assegnate. L'Italia ha chiamato il suo piano di rilancio Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il nostro Paese, nel PNRR, ha deciso di investire 30 miliardi di risorse aggiuntive, ai 200 miliardi di aiuti europei,

“prendersi cura dei paesaggi terrazzati significa riconoscere che essi possono rispondere in modo concreto a richieste contemporanee e diverse”



Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è suddiviso in 6 grandi aree d'investimento chiamate missioni suddivise a loro volta in circa 120 componenti (capitoli di spesa) che vengono assegnati dal governo ai ministeri competenti per materia, con coinvolgimento del sistema degli enti territoriali. Il PNRR va a creare una sinergia tra i diversi livelli del Paese per investire bene e nei tempi consentiti i 230 miliardi di euro.

A fronte degli investimenti Bruxelles ha chiesto a tutti i Paese di guidare dei processi di ripensamento della propria macchina organizzativa, le cosiddette riforme. L'Italia ha da anni in sospeso una serie importanti di riforme. Si tratta di circa 40 riforme a cui il Paese negli ultimi mesi ha messo mano (lavoro che dovrà proseguire nei prossimi mesi) e che, migliorando la macchina dello stato a livello centrale e a livello periferico, consentano un investimento più proficuo delle risorse disponibili. Questo è un percorso che vede impegnati anche i soggetti privati: è di qualche mese fa il patto annunciato dal presidente del consiglio Draghi, con Confindustria, le forze sociali e sindacali affinché si possa rispondere alle tre grandi crisi economica, sanitaria e climatica.

Il PNRR è in fase di iniziale attuazione: ha cominciato a investire già nel 2021 una parte importante di risorse su una serie componenti nelle diverse missioni.

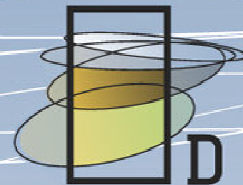
## **Quali le opportunità per la montagna nel PNRR?**

Nel PNRR non c'è un'unica voce dedicata alle aree montane, ma in tutto il Piano ci sono misure e investimenti che possono essere adeguati a rispondere alle esigenze degli enti territoriali nelle Alpi, Appennini e isole.

I primi investimenti che si stanno muovendo sono sulle ferrovie. Circa 8 miliardi saranno destinati alle cosiddette riconessioni diagonali in Appennino, che sono decisive in chiave montana per ricollegare i sistemi territoriali del fondovalle e le aree di costa con le aree interne appenniniche.

Altri investimenti molto importanti saranno sulla mobilità ad idrogeno (prodotto in modo sostenibile e quindi non derivato da fonti fossili). In questo caso si dovranno avere investimenti, comunque sostenuti dallo Stato, anche da parte di operatori privati, come sta avvenendo ad esempio in Val Camonica.

Un punto molto importante è il piano per le Green Communities (140 milioni per 30 Green Communities). Erano nate anche per volontà dell'Uncem dalla legge 221/2015: sono sistemi territoriali, quindi aree territoriali omogenee come una valle alpina o un gruppo di piccoli comuni, che insieme definiscono una strategia attorno ad alcuni capitoli centrali nella transizione ecologica ed energetica come le filiere forestali, filiere dell'acqua, filiere dei ri-



fiuti, riorganizzazione del parco di edifici o della mobilità pubblica, abbattimento delle emissioni... insieme più comuni lavorano per darsi un piano per una nuova sostenibilità.

Si aggiungono diversi investimenti sul fronte dell'energia, come le piccole reti di teleriscaldamento così importanti in molti comuni alpini e appenninici non metanizzati, o come le smart grid, una nuova opportunità per rendere più efficaci le reti per il trasferimento di energia. Sappiamo quanto, essendo datate nella loro realizzazione, queste reti siano ad esempio soggette ad eventi avversi come nevicate o forti nubifragi.

Pianificazione di nuovi invasi (2 miliardi di euro), bacini primari di accumulo di risorsa idrica così importanti con i cambiamenti climatici in atto. Uncem ci sta lavorando, per realizzare quelli veramente importanti e utili, con soggetti come Legambiente, esperti e scienziati come Luca Mercalli e con altri sistemi datoriali.

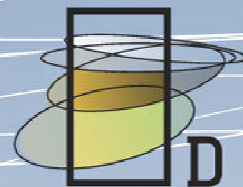
Un altro investimento strategico è il Piano dei Borghi, al quale è destinato 1 mld di euro, in capo al Ministero della Cultura: investimenti su 250 borghi e 600 imprese all'interno di quei Borghi che dovranno essere rigenerati e rivitalizzati grazie a un'iniezione di risorse per soggetti pubblici e privati. Molto si è parlato dei borghi nel corso della pandemia e un piano dei borghi può dire come i piccoli comuni possono rispondere alle sfide, soprattutto stando in quella cornice che veniva data dalla legge sui piccoli comuni (158/2017): va valorizzato il patrimonio pubblico, ma prima ancora si deve generare vitalità. Pensare prima a cosa andrà a rendere vivi quegli edifici significa investire su una capacità di pianificazione importante.

Per far fronte al dissesto idrogeologico vengono destinati 3,8 mld (che si sommano ai 300 milioni del piano complementare per le strade). Un tema che vede sicuramente sensibili tutti i sindaci di piccoli comuni.

1,98 mld per la ricostruzione nelle aree del sisma, puntando sulla rigenerazione economica e sociale affinché i paesi non si spopolino e ricostruendo quei paesi non con la logica del "dov'era e com'era", ma del "dov'era e come sarà".

## **E' importante la sinergia tra sistemi territoriali diversi nel PNRR?**

La relazione tra sistemi territoriali diversi tra di loro, quindi aree interne, montane e aree urbane, è una delle spinte importanti, su cui lavorare. È importante capire come si sta insieme, come si valorizzano i servizi ecosistemi ambientali che i territori esprimono, come si sta (citando Aldo Bonomi) nei flussi, quindi come si riesce ad entrare in una logica secondo cui i territori sono percorsi da flussi che non devono vedere le comunità spettatrici di un percorso



a beneficio solo di alcuni. I flussi non sono solo dei trasporti, ma anche delle idee, dei processi, della politica e del lavoro delle istituzioni.

Il PNRR impone una relazione più forte tra i sistemi territoriali e con gli investimenti per le aree interne (ad esempio 830 milioni per farmacie dei servizi e case della comunità) è un addendum alle 72 aree pilota della SNAI andando oltre alle stesse. Sarà importante la sinergia tra strategia per le aree interne, montane e Green Comunitées: una sinergia che deve vedere la politica più protagonista e più capace di orientare i percorsi.

### **La valorizzazione dei servizi ecosistemici?**

La valorizzazione dei servizi ecosistemici è un tema centrale per Uncem, che deve essere concreto: cioè come riuscire ad affermare che le risorse della montagna non sono regalate a beneficio gratuito della collettività, ma la collettività che ne beneficia deve riconoscere il valore del servizio di una gestione attiva.

### **Quali urgenze per P.A. e enti locali?**

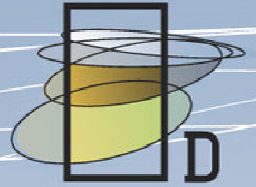
Per Uncem ci sono due urgenze in particolare al fine di riuscire a gestire bene le opportunità che ci sono nel PNRR per i territori montani.

La prima è di informare e formare la pubblica amministrazione affinché non sfugga la portata decisiva di questo piano. Uncem lavorerà perché lo Stato sia percepito più vicino, anche dai sistemi delle autonomie locali. Il rischio è che i sindaci, nella solitudine che vivono, sentano lo Stato lontano: il PNRR deve arrivare alle amministrazioni territoriali e raccontare che lo Stato non è diviso tra sistemi centrali, regionali e autonomie locali, ma è unico.

Seconda questione è che nelle riforme da mettere in atto per attuare bene le misure del PNRR c'è anche quella degli Enti locali. Negli anni si sono stratificate riforme non del tutto efficaci e complete (si pensi alla chiusura in alcune regioni delle comunità montane, piuttosto che alla riduzione delle funzioni nei comuni o alla chiusura delle province): c'è bisogno di una nuova riforma più organica. È necessario un dibattito intenso, ma risolutivo, tra le varie forze parlamentari, affinché la riforma degli enti locali possa avere una svolta. Questo punto è decisivo per i comuni montani, altrimenti si rischia di avere una debolezza nei sistemi territoriali che potrebbe mettere a rischio la loro stessa capacità di pianificazione e investimento.

### **Cosa devono fare i comuni per non perdere le opportunità del PNRR?**

I comuni devono lavorare insieme, non pensare che un piccolo



comune, piuttosto che un grande, o una media città possano lavorare da soli: nessuno si salva da solo. La logica è quella che era stata data dalla legge 158/2017, che all'articolo 13 dice una cosa imprescindibile: i piccoli comuni guidano il percorso di sviluppo territoriale insieme. E questo, come già detto, vale anche in una logica territoriale che vede insieme grandi comuni del fondovalle a piccoli comuni (a questo proposito nel podcast Marco Bussone cita l'esempio di Saluzzo).

Non si deve cadere nella tentazione di fare liste della spesa, ma serve capacità di visione e progettazione. Bisogna lavorare insieme perché la frammentazione è un pericolo per un Paese che ha quasi 8000 comuni di cui più di 5000 hanno meno di 5000 abitanti.

### **Dove seguire come procedono i lavori e l'attuazione del PNRR)?**

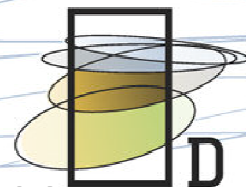
Il sito Italia domani (<https://italiadomani.gov.it/it/home.html>) è il sito ufficiale del governo dove si racconta lo stato di attuazione delle misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ovviamente anche sul sito Uncem (<https://uncem.it/>) ci saranno continui aggiornamenti e approfondimenti oltre ai dossier prodotti in quest'ultimo anno: "Non è un elenco della spesa" (<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/03/PNRR-e-Montagna-mar2021.pdf>) e "Non facciamo la somma" (PNRR-Uncem-territorie-montagne-mag2021).

*Luca Serenthà*



Ascolta l'intervista a Marco Bussone sul podcast:  
<https://bit.ly/3qUNGVp>





## Una visione al 2030

di Maria Maranò

**Oltre 230 miliardi a disposizione dell'Italia nei prossimi anni: per spenderli bene urge una visione verso cui far convergere coerentemente tutte le risorse e le riforme, evitando la frammentazione degli investimenti e le misure contraddittorie.**



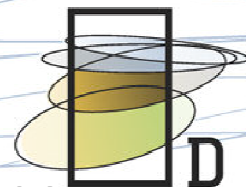
Il Piano di Ripresa e Resilienza (PNRR) è figlio di una decisione coraggiosa e storica dell'Unione Europea: rispondere alla crisi economica e sociale provocata dalla pandemia con un Piano di investimento di largo respiro, attento al futuro della prossima generazione di europei. Un Piano chiamato appunto Next Generation EU che si pone l'obiettivo, coerente con il Green Deal europeo, di costruire un'Europa più moderna e attenta al disagio sociale, capace di far fronte alle sfide del digitale e della crisi climatica. Un Piano che può contare su ben 750 miliardi di euro da raccogliere sui mercati con l'emissione di obbligazioni, facendo debito garantito in solido da tutti i paesi dell'Unione Europea. Una risposta, molto diversa da quella che l'Europa purtroppo diede alla crisi finanziaria mondiale del 2008, che sta permettendo di fare un passo avanti nella costruzione di un'Europa solidale.

Per utilizzare tali risorse l'Europa ha chiesto Piani nazionali ben definiti: investimenti, riforme, obiettivi, traguardi, tempi di realizzazione. Ha posto anche il rispetto di alcune condizioni, tra cui: almeno il 37 per cento delle risorse per la conversione ecologica ed energetica, almeno il 20 per cento per la transizione digitale e tutti gli interventi devono rispettare il principio di non arrecare un danno significativo all'ambiente e al clima (Do No Significant Harm). Grazie a tale principio alcune proposte dell'Italia che intendevano finanziare fonti fossili sono state rimandate al mittente.

L'Italia è il paese che beneficia maggiormente delle risorse del Fondo europeo di Ripresa e Resilienza. Ci sono stati assegnati 191,5 miliardi di euro (68,9 di sovvenzioni e 122,6 di prestiti) da spendere tassativamente entro il 2026. Il PNRR può contare anche su 13 miliardi del Fondo React EU e su 30,6 miliardi di risorse nazionali del Fondo Complementare, per un totale complessivo di 235,10 miliardi di euro.

In aggiunta al PNRR, ci sono altre risorse su cui l'Italia può contare fino al 2027: 83 miliardi dai Fondi strutturali europei, 73,5 miliardi dal Fondo Sviluppo e coesione (l'80% per cento per le regioni del Mezzogiorno) oltre alle risorse ordinarie del Bilancio dello Stato. Risorse ingenti quindi, anche se non infinite, per imprimere una direzione di vero cambiamento nel nostro paese. Come tutti affer-





mano è un'occasione irripetibile, a condizione però che riusciremo a spenderle e, soprattutto, spenderle bene.

### **Avere una visione sull'Italia**

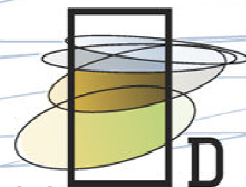
Per spenderle bene il presupposto è quello di avere una visione sul nostro Paese, almeno al 2030, verso cui far convergere coerentemente tutte le risorse e le riforme, evitando la frammentazione degli investimenti e le misure contraddittorie. È sempre dietro l'angolo il rischio che i cattivi progetti usciti dalla porta del PNRR rientrino dalla finestra delle altre fonti di finanziamento. I criteri di partecipazione ai bandi e avvisi, per accedere alle risorse, devono essere coerenti con le indicazioni e le sollecitazioni dell'Europa. Faranno la differenza le capacità progettuali che saremo in grado di mettere in campo per avere progetti di qualità e realmente utili. Una volta selezionati i progetti da finanziare, la fase realizzativa delle infrastrutture, delle opere pubbliche e dei servizi (dai criteri inseriti negli appalti per selezionare le imprese alla qualità delle maestranze, dagli impatti e i risultati che si avranno a livello territoriale e sociale ai tempi di realizzazione) ci dimostrerà l'efficacia della spesa.

Il percorso è in salita e accidentato: avrà bisogno delle migliori risorse intellettuali, tecniche e amministrative del Paese. La mobilitazione e la partecipazione dei soggetti sociali e delle comunità territoriali saranno determinanti se vogliamo riuscire nell'impresa di superare i deficit strutturali del nostro Paese, le disuguaglianze territoriali e sociali, fare i conti con la crisi climatica, realizzare il massimo dell'innovazione sociale, produttiva ed ambientale. Non è una perdita di tempo la condivisione coi territori per realizzare in tempi rapidi e certi le opere del PNRR. Condizione necessaria, anche se non sufficiente, per la partecipazione della società civile è la trasparenza, dal livello nazionale a quello regionale e locale. Ad oggi il Governo e le Regioni non hanno ancora predisposto una piattaforma con dati aperti e informazioni corrette e verificabili per permettere a tutti un efficace monitoraggio e controllo. La trasparenza aiuterebbe a prevenire anche i fenomeni di corruzione e illegalità.

In questo contesto, è auspicabile che i territori montani assumano centralità considerato che rappresentano ben oltre la metà del territorio italiano ed è una realtà estesa lungo tutto lo Stivale.

### **Crisi del fenomeno urbano**

Nel pieno della pandemia è stata evidente la crisi del fenomeno urbano alimentato a scapito del resto del territorio. Si è diffusa la consapevolezza che, per migliorare la vita di tutti, bisogna operare



## la narrazione

per nuove relazioni tra realtà territoriali piccole, medie e grandi e rimuovere le fragilità che si sono sedimentate nei decenni con l'abbandono di tanti territori montani.

Non è affatto scontato però che la maggiore consapevolezza produca di per sé atti conseguenti e concreti. Non servono né un approccio risarcitorio né progetti di sviluppo calati dall'alto. Si parta dai bisogni, in chiave contemporanea, delle comunità che vi abitano: messa in sicurezza del territorio per fronteggiare gli effetti dei cambiamenti climatici e gli eventi sismici, infrastrutture, servizi, valorizzazione delle proprie risorse. Insomma, si tratta di creare un contesto favorevole che offra opportunità di lavoro e di impresa ai giovani che hanno scelto di rimanere e a chi potrebbe tornare e scegliere di vivere in quei luoghi.

Le risorse ci sono, non ci sono più alibi. Tutte e sei le missioni del PNRR offrono opportunità di investimento per le terre alte e i piccoli comuni. Alla Strategia per le Aree interne e Montane vengono destinati 830 milioni per il potenziamento dei servizi sanitari e sociali; le comunità energetiche nei piccoli comuni possono contare su un fondo di 2,2 miliardi; 140 milioni sono destinati alla realizzazione di 30 Green Communities; 1 miliardo è destinato alla rivitalizzazione dei borghi; 600 milioni per la valorizzazione del paesaggio rurale. Ed ancora: infrastrutture digitali e della mobilità, scuole e asili nido, manutenzione del territorio, economia circolare, itinerari ciclopedonali, agricoltura.

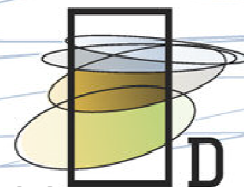
### **La crisi climatica**

Bisogna avere chiaro su cosa investire e su cosa non investire. Le azioni di mitigazione e di adattamento alla crisi climatica sono l'anima del Green Deal e va interpretata al meglio per uno sviluppo sociale ed economico duraturo. Per evitare lo spreco di risorse sarà fondamentale progettare su scala territoriale, mettendo a valore risorse e connessioni.

I primi bandi del PNRR stanno già evidenziando alcune difficoltà che rischiano di aumentare le disuguaglianze territoriali invece che combatterle. I tempi stretti favoriscono le amministrazioni che sono già dotate di una buona pianificazione, programmazione e di competenze progettuali a scapito dei Comuni più fragili, vale per il Sud e per molti piccoli comuni.

Insomma, i titoli delle misure sembrano giusti, lo svolgimento è da scrivere.

*Maria Maranò*



## Oulx non è ai Parioli: la montagna alla prova del PNRR

di Alberto Di Gioia

**Siamo sicuri che i criteri di eleggibilità dei progetti al PNRR siano sempre corretti? Molti lavori sono già avviati ma servono quanto mai strategie territorialmente integrate su temi quali servizi, attrattività sociale, economica ed anche demografica.**



Rileggi su [Dislivelli.eu](https://dislivelli.eu) “La specializzazione turistica alla prova del Covid 19” (Di Gioia, Dematteis)

<https://bit.ly/349ruya>

L'articolo completo di dati “I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19” su SDT:

<https://bit.ly/3s7pnTy>



Rileggi il n.108 “Adattarsi o scomparire” di [Dislivelli.eu](https://dislivelli.eu):

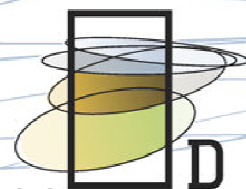
<https://bit.ly/3xPTNuK>

Anche se è l'aspetto più trascurato, è sempre molto importante valutare gli impatti di piani e programmi. Lo è ancora di più per il PNRR, già definito però come piano senza piano (Barbara Pizzo su RomaRicercaRoma <https://bit.ly/349pLJc> e Alberto Ziparo, pubblicato su Il Fatto Quotidiano e re-indirizzato da SDT: <https://bit.ly/3KT0jL> ).

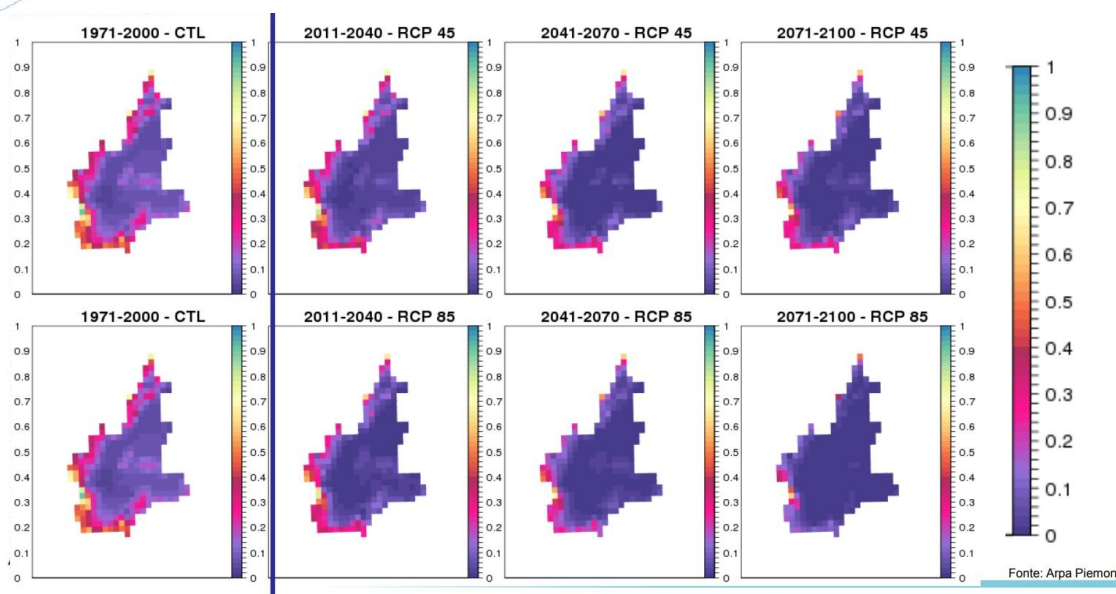
Con i suoi 190 miliardi di euro di investimento il PNRR italiano sia la più massiccia dose di investimenti della storia è ormai noto. Tra questi 6,68 miliardi di € sono destinati al capitolo "turismo e cultura", i cui fondi non sono destinati a ripetersi nel lungo periodo e andranno a definire interi nuovi scenari per difendere in primis il neonato criterio della "transizione ecologica" - per definire meno nuovi concetti di sostenibilità - . Molta enfasi è data alla transizione digitale e a misure fisiche di rinnovamento. E molte realtà di quelle compatibili con questi fondi rientrano in aree rurali e montane, spesso caratterizzate da situazioni negative mono-funzionali se non da condizioni di vera e propria desertificazione demografica ed economica.

La scarsa sostenibilità economica e sociale di molti territori periferici e mono-funzionali turistici misurata per il periodo pandemico (Di Gioia, Dematteis, 2020, vedi link a sinistra) ha dimostrato situazioni economicamente e ambientalmente insostenibili che sono già da tempo manifeste, in territori in cui il cambiamento climatico aveva già aperto negli ultimi anni temi di adattamento e di diversificazione economica (rileggi su questo tema il n.108 di [Dislivelli.eu](https://dislivelli.eu) "Adattarsi o scomparire" ).

Le cartografie climatiche legate alle proiezioni di questo secolo mostrano che ulteriori impatti ci sono e ci saranno in mancanza di adattamento (Figura 1). All'interno del PNRR italiano nei 6,68 miliardi destinati a turismo e cultura molta enfasi è data alla transizione digitale e a misure fisiche di rinnovamento - l'85% dei fondi -, delineate in più parti come "transizione digitale", "attrattività", "sicurezza", "rinnovamento" e "modernizzazione". Negli obiettivi generali compare, al penultimo posto, il "supportare la transizione

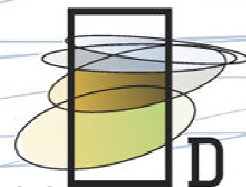


digitale e verde nei settori del turismo e della cultura", anche se nei fondi di investimento non ci sono azioni chiaramente rivolte all'adattamento in chiave sostenibile.



**Figura 1. Variazione della frazione neve/precipitazione totale - proiezione 1971-2100 (Fonte: Arpa Piemonte)**

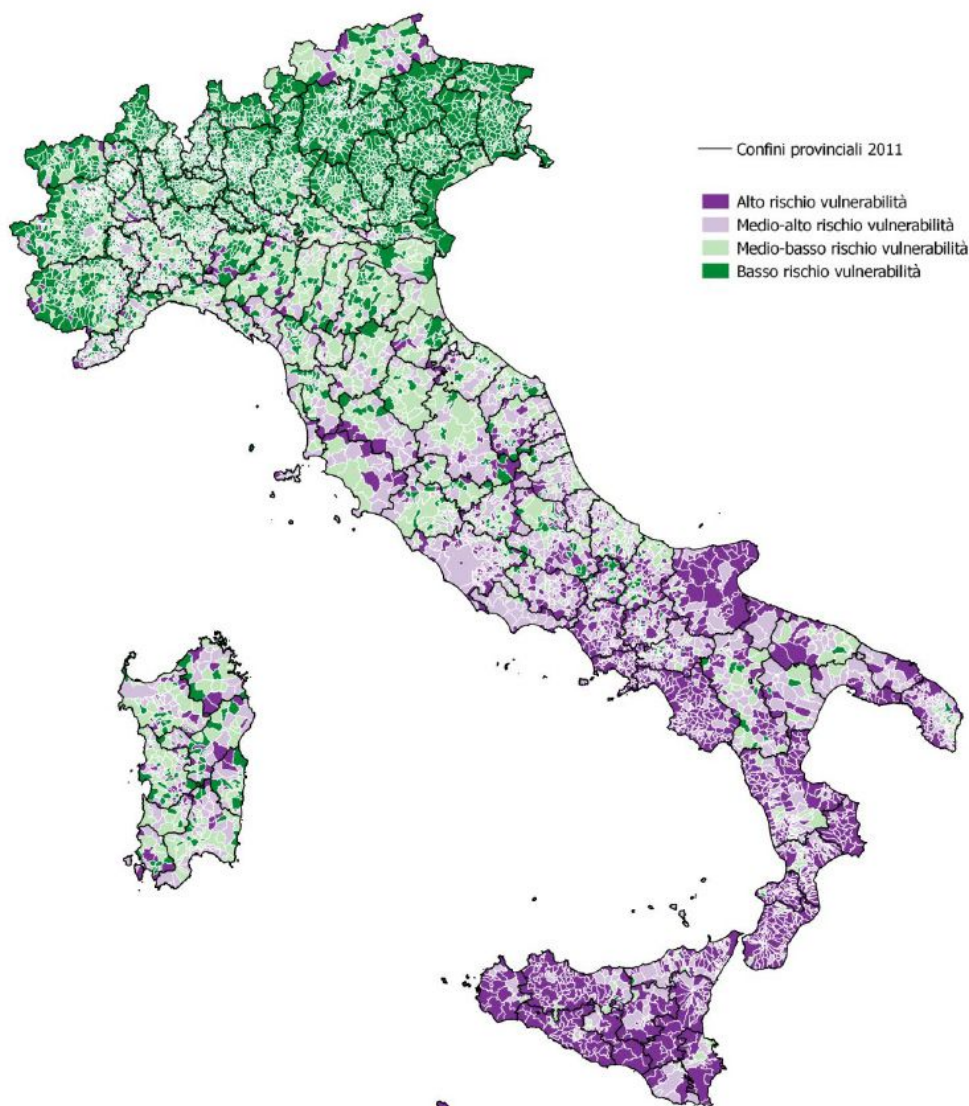
Tra i fondi con più investimenti 1,79 miliardi sono destinati alla competitività delle imprese turistiche e 2,72 miliardi alla rigenerazione di piccoli siti culturali - indipendentemente da aspetti qualitativi che rendano attrattivi ed abitabili questi territori, oltre che sinergici e in ottica di governance. Sulla base, insomma, dei fondamenti che in Dislivelli abbiamo approfondito a lungo a partire dal progetto "Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo" e nei seguenti "L'inter-scambio montagna-città", con la definizione del ruolo della Metro-Montagna. Del resto, su questi temi, è lo stesso Ministro del Turismo Massimo Garavaglia a dichiarare che "nel turismo si erano ottenuti pochi fondi (3,5 miliardi), nonostante rappresenti un quinto del PIL nazionale. Si è pensato pertanto di investire in modo che possano creare un effetto-leva: in sostenibilità edilizia ed efficientamento energetico otteniamo un effetto-leva a 3" (N.d.A. triplicare gli effetti degli investimenti) (intervista del 4.12.2021 a Omnibus sul tema "montagna"). La realtà è che questi fondi sono attribuiti da linee generali e talvolta definiti ambiguamente, in cui moltissime realtà di quelle compatibili rientrano in aree rurali o montane, spesso caratterizzate dalle situazioni negative prima citate, se non da desertificazione demografica ed economica. Inoltre i progetti non sono valutati in modo integrato, considerando gli aspetti sinergici, le economie di scala o, al contrario, le ripetizioni o le azioni in



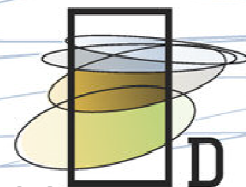
**Servizio di sostegno ANAC ai piccoli Comuni:**

<https://bit.ly/3obGO4o>

contrasto: azioni fondamentali per valutare l'efficacia di progetti strutturali di lungo periodo, come si diceva in apertura. Dal 13 gennaio di quest'anno per i piccoli Comuni - con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti (cit.) - è stato allestito un servizio di sostegno per l'espletamento dei bandi tramite l'ANAC - l'Autorità Nazionale Anticorruzione -. Perché un problema, tra gli altri, è anche quello dell'importante impegno burocratico, che escluderà molte realtà eligibili solo per questo motivo.



**Figura 2. Indice di vulnerabilità materiale e sociale al 2011. Quartili di popolazione residente (Fonte: 8milacensus.Istat.it)**



**Informazioni sul caso di Carrega Ligure e la vendita delle case a 1€:**

<https://bit.ly/32QpbzG>



**“Quale rigenerazione, per quali periferie? Come e perché (non) si valutano i progetti del PNRR” di Filippo Celata su RomaricercaRoma:**

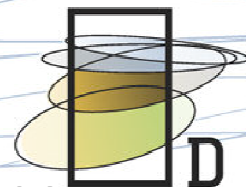
<https://bit.ly/33XFzDz>

Ma il grave rischio in realtà per questi Comuni è quello di investire per ripristini o sviluppi fisico-funzionali a prescindere dalla dimensione socio-economica e dall'istituzione di sinergie di governance - investire ad esempio in ripristini fisici in realtà desertificate in cui progetti locali hanno fallito a vendere abitazioni a 1€ come Carrega Ligure in Val Borbera, o allo stesso tempo in modo isolato in aree mono-funzionali insostenibili, specializzate ad esempio nel turismo stagionale invernale di massa ed inserite in aree a scenari climatici negativi per questo tipo di economie. Con quale criterio si definiscono le qualità progettuali in ottica di transizione per i progetti inerenti la "competitività delle imprese turistiche" per questi casi? Sarà difficile opinare al fatto che luoghi specializzati in economie non-sostenibili come quelle mono-funzionali possano definirsi competitivi. Eppure in Austria, ad esempio, negli ultimi anni si è investito molto nella creazione di laghi artificiali per l'innevamento e questo, a dire dei progettisti, per mantenere competitivo il settore. Insomma: investimenti hotspot in queste aree, indirizzati ad azioni di ripristino o sviluppo fisico-funzionale, vanno incontro al rischio di produrre scarsi benefici o addirittura effetti contrari, una nuova forma di schizofrenia del margine.

E a questi aspetti se ne aggiungono altri. Nella mappatura (Figura 2.) a fonte ISTAT dell'indice di vulnerabilità materiale e sociale (IVSM) utilizzato per individuare le aree ammissibili per interventi di rigenerazione urbana risultano nella soglia "Alto rischio di vulnerabilità" (quindi eligibili per parametro >99) i Comuni di Sestriere, Graverè e Novalesa, in Valle di Susa. Allo stesso tempo dentro la città di Torino superano i parametri critici per "incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico" aree collinari di censimento di Cavoretto, Borgo Po e Borgata Sassi - evidentemente dovuto a problemi di dipendenza areale dei dati definiti dal basso numero di famiglie, conseguentemente dipendenti da altri indicatori correlati come la vecchiaia. Non sono però inclusi in fondi di rigenerazione, in quanto sotto soglia, Comuni come Oulx, Vinadio o Luserna San Giovanni. E l'intera montagna veneta e friulana è senza problemi, in ottica di rigenerazione da PNRR. Ma come ha indicato Filippo Celata dalla Sapienza a Roma risulta eligibile il quartiere dei Parioli.

Insomma gli squilibri sono molti ed evidenti. I progetti sono già avviati ma servono quanto mai strategie territorialmente integrate su temi quali servizi, attrattività sociale, economica e anche demografica.

*Alberto Di Gioia*



## Transizione ecologica: missione impossibile?

di Vanda Bonardo

**La Missione 2 del PNRR si propone l'obiettivo di una radicale transizione ecologica verso la completa neutralità carbonica. Da realizzarsi con mitigazione degli effetti dei gas serra, includendo strategie di adattamento per ridurre le minacce al sistema naturale e umano. Ma sarà davvero così?**

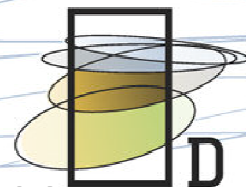


Quattro le aree oggetto di intervento della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica": agricoltura sostenibile ed economia circolare; transizione energetica e mobilità sostenibile; efficienza energetica e riqualificazione degli edifici; tutela del territorio e della risorsa idrica. Per la Missione 2 gli stanziamenti sono molto consistenti: ammontano a 59,63 miliardi di € ai quali si aggiungono 1,31 miliardi del React EU, più altri 9,32 miliardi del Fondo Complementare, per un totale di 69,96 miliardi di €. Davvero tanti quattrini, la fetta più corposa del PNRR, soldi da spendere presto e bene.

### Le criticità

Va rilevato però che un'occasione come questa meritava un percorso più partecipato che purtroppo non c'è stato. Ci attendevamo poi una maggior trasparenza e chiarezza sui criteri con cui il governo pensa di rispettare l'obiettivo posto dalla UE di spendere almeno il 37% delle risorse per la transizione ecologica, esplicitando per esempio il criterio di scelta dei progetti considerati green. Invece leggendo le differenti versioni del Piano sono venuti fuori, tra gli altri, progetti in contrasto con le politiche di neutralità climatica come ad esempio il confinamento geologico della CO<sub>2</sub> nei fondali marini in Alto Adriatico, che per fortuna la Commissione europea ha eliminato grazie al principio di non provocare danno significativo all'ambiente per le misure del PNRR. Iniziative come queste che alimentano i sussidi alle fossili vedono la netta contrarietà delle associazioni ambientaliste, così come l'esplicito appoggio del ministro Cingolani al nucleare di quarta generazione, che ad oggi non esiste, o l'annuncio dello stesso di voler raddoppiare l'estrazione del gas dai nostri giacimenti.

Gli stessi decreti semplificazioni che accompagnano il PNRR, se da un lato dovrebbero costituire una garanzia per la realizzazione di tutti gli interventi previsti entro il 2026, d'altro canto lasciano più di una preoccupazione perché le messe a terra dei progetti avven-

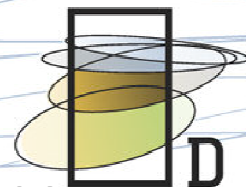


gano nel pieno rispetto delle normative europee, in particolare quelle sugli appalti e sull'ambiente, e del principio comunitario *do no significant harm* (non provocare alcun danno significativo), nonché degli obiettivi e delle strategie derivanti dall'European Green Deal.

### **Missione 2 per la montagna**

Passando alle specificità della Missione 2 che possono interessare in particolare la montagna, per i singoli settori di intervento il giudizio non è univoco. Per l'economia circolare si può rilevare come nel testo si parli di una generica chiusura del ciclo dei rifiuti, ma non si capisce che cosa si pensa di finanziare, se impianti datati di trattamento meccanico biologico (TMB) citati nelle prime bozze, o, come necessario, interventi innovativi del tipo di quelli indicati con il pacchetto di direttive europee sulla circular economy. Sull'agricoltura, l'unica declinazione del principio genericamente affermato di sostenibilità è quella dei contratti di filiera e della logistica per i settori agroalimentare, acquacoltura, silvicoltura e degli immobili produttivi. Il PNRR contiene misure per l'agrisolare, l'agrofotovoltaico e per il settore forestale, mentre c'è poco per quel che riguarda l'agroecologia e la promozione della biodiversità. Vogliamo tuttavia credere che nell'attuazione ci sia spazio affinché l'agricoltura diventi un settore strategico anche dal punto di vista ambientale, puntando sull'innovazione e sostenendo le pratiche estensive e non inquinanti tipiche dell'agricoltura di montagna. Nel PNRR vengono finanziati gli "Accordi di foresta", che sono utili e importanti per le comunità montane. Resta comunque da capire come i progetti di uso delle risorse legno saranno integrati in una pianificazione complessiva delle foreste per promuovere effettivamente tutela e gestione sostenibile del patrimonio forestale nella sua complessità anche migliorando la capacità di assorbimento della CO<sub>2</sub> delle superfici e dei suoli e riducendo il rischio idrogeologico. Non va poi dimenticato che per avviare una vera transizione ecologica è necessario orientare le scelte del PNRR verso soluzioni basate sulla natura (Nature Based Solution-NBS) come raccomanda l'UE, e incidere sugli obiettivi della Strategia Europea sulla biodiversità al 2030. In questa fase occorre dare concretezza ad azioni e politiche mirate facendo leva su prevenzione e resilienza, finanziando interventi coraggiosi ed efficaci ed evitando quelli datati e non aggiornati all'intensificarsi degli eventi estremi. Tra i progetti da abbandonare quelli che prevedono la realizzazione di nuovi invasi. Il Piano Nazionale Invasi non è la soluzione, va sostituito con un programma che adegui la domanda alle reali disponibilità idriche anziché incrementare queste ultime, sottraendole ai corsi d'acqua attraverso una sistematica opera di





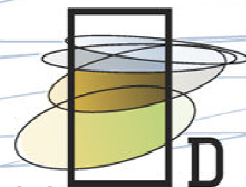
## la narrazione

artificializzazione. Anche per la mitigazione del rischio idrogeologico (2,49miliardi di euro) si auspica che progetti e azioni siano maggiormente compatibili con la pianificazione di bacino, anziché una sommatoria di interventi puntuali, isolati e spesso tra loro in contraddizione, come abbiamo visto nel recente passato. Per la lotta alla crisi climatica serve accelerare sullo sviluppo delle rinnovabili. Per quanto riguarda la parte della mobilità locale contemplata nella Missione 2 occorre favorire l'integrazione con i sistemi di accumulo, la mobilità elettrica e la mobilità dolce nel suo complesso. Comunità energetiche e autoproduzione da fonti rinnovabili, per le quali sono disponibili 2,2 miliardi vanno diffuse ovunque attraverso procedure semplificate e agevolate. Allo stesso modo il Superbonus al 110% deve essere reso più semplice, giusto ed equo con una reale e concreta attenzione verso i ceti più deboli che sono gli stessi che si trovano in condizioni di povertà energetica, per rendere più facili ed economicamente convenienti gli interventi più performanti dal punto di vista dell'efficienza energetica. Non ultime ci sono le Green Communities, previste della legge 221/2015, nel PNRR sono destinati 140 milioni per strutturare 30 green communities nel Paese. Molte le aspettative su questa misura poiché potrebbe diventare un importante volano per la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale.

### **PNRR in chiaro scuro**

Un quadro a tonalità chiaro scuro quello che si va prospettando con il PNRR, che si auspica sia ricondotto a una maggior coerenza, efficacia e soprattutto coerenza dal punto di vista ambientale. Anche per il fatto che non sempre nei territori ci sono le competenze e le capacità di innovazione necessarie per gestire progetti tanto complessi e articolati, così come si vorrebbe.

*Vanda Bonardo*



## PNRR o no, la mobilità sostenibile arriva anche in montagna

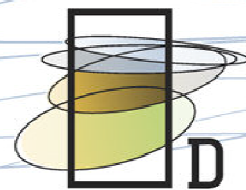
di Andrea Poggio

**Il PNRR propone alcuni investimenti di rilievo sulle linee ferroviarie. Ma la mobilità sostenibile è ad “emissioni quasi zero”, quindi elettrica, nelle aree montuose deve ancora vincere la sfida della dispersione della domanda. Come l’esempio della linea ferroviaria Merano Malles, che ha creato bicistazioni, fermate di autobus e servizi di noleggio integrati.**



I nuovi servizi di mobilità sostenibile nelle aree montuose debbono vincere la sfida della dispersione della domanda, della rarefazione della popolazione e dei poli di attrazione per lo studio, il lavoro, i servizi e il tempo libero. Nelle città, anche in molte italiane, il tasso di motorizzazione decresce (soprattutto a Milano) o cresce meno che in provincia (la media dei capoluoghi), mentre crescono gli spostamenti quotidiani soprattutto quelli sui mezzi di trasporto rapido di massa (metropolitane, treni urbani) oppure quelli che fruiscono della sharing mobility (dalle auto ai monopattini elettrici). Nelle aree a domanda più debole invece il trasporto pubblico, costituito soprattutto da autobus, perdeva passeggeri già prima della pandemia. In montagna l’automobile di proprietà sembra consolidarsi ancor più come il mezzo prevalente per la mobilità della popolazione. Non credo che si tratti di barriere o limiti di carattere tecnologico o fisico: è invece la dispersione della domanda di trasporto la ragione principale della difficoltà per la mobilità sostenibile ad affermarsi nella gran parte delle valli montane.

La mobilità sostenibile ad “emissioni quasi zero”, quindi elettrica, per tutti, anche soggetti deboli, e a ridotta occupazione di spazio infrastrutturale, deve essere il più possibile pubblica e condivisa, in modo da favorire spostamenti e viaggi intermodali, come ad esempio treno + bici. Una simile offerta di mobilità risulta efficiente se sufficientemente distribuita per essere sempre disponibile alla domanda, e soprattutto è favorita dall’alta densità. Inoltre deve essere incentivata dall’offerta di servizi di prossimità, dalla così detta città “dei 15 minuti”, da centri abitati in cui tutti i servizi quotidiani essenziali si trovino a pochi minuti a piedi o in bici dalla residenza. A penalizzare le aree montane è quindi la bassa domanda di mobilità locale a causa dello spopolamento della fascia più giovane e attiva, di attività produttive, di sviluppo e diffusione di servizi di qualità, che rendono oggi poco remunerativa l’offerta di moderni servizi di mobilità pubblica (treni ed autobus) e condivisa (sharing).



## la narrazione

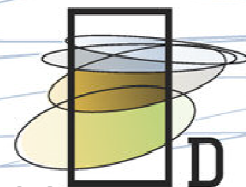
### **Il PNRR per la mobilità**

L'esame delle schede del PNRR evidenzia alcuni investimenti di rilievo sulle linee ferroviarie, in particolare "1.3 - Connessioni diagonali", 1,58 miliardi e "1.6 - Potenziamento delle linee regionali", 0,94 miliardi, e "1.7 - Potenziamento e elettrificazione delle ferrovie nel Sud", per 2,4 miliardi. Quindi sarà aumentata la velocità di percorrenza della Roma-Pescara, della Orte-Falconara e della Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia e le linee ferroviarie regionali di collegamento all'Alta Velocità nel sud. Inoltre "si prevedono interventi specifici per potenziare la rete ferroviaria in diversi punti critici del Sud Italia (ad esempio in Molise, Basilicata ecc.), per realizzare gli interventi di ultimo miglio ferroviario per la connessione di porti (Taranto e Augusta) e aeroporti (Salerno, Olbia, Alghero, Trapani e Brindisi), per aumentare la competitività e la connettività del sistema logistico intermodale e per migliorare l'accessibilità ferroviaria di diverse aree urbane del Mezzogiorno".

In grave ritardo di progettazione due progetti di idrogeno ferroviario (Valcamonica di TreNord e nel Salento con ferrovie per il Sud): persino la Valle d'Aosta ha chiesto un rinvio dell'elettrificazione della Chivasso Aosta per studiare l'alternativa ad idrogeno. Soldi buttati: i treni alimentati ad idrogeno costano il doppio e consumeranno, anche a regime con l'idrogeno "verde", due volte e mezza più elettricità verde di quelli alimentati dalle linee aeree. Debacle dell'idrogeno anche per gli autobus, dopo che anche la città francese di Montpellier ha trasformato il suo ordine di 50 autobus da idrogeno a elettrico. E in montagna, quasi sempre si possono usare bus elettrici: ad affermarlo è lo studio Eurac Research sul servizio di trasporto pubblico in Alto Adige, dopo aver mappato in modo accurato distanze, dislivelli e pendenze di tutte le 235 linee oggi attive, si è constatato che gli autobus elettrici potrebbero garantire il 90% delle tratte anche nelle condizioni peggiori, cioè a pieno carico sulla pendenza massima in una giornata invernale di maltempo. La convenienza economica, secondo una ricerca Università Bocconi - Enel Foundation, è già oggi, se si attualizzano dieci anni di costi di gestione.

### **Esempi montani**

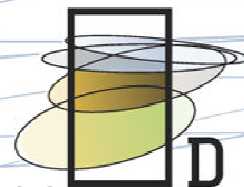
La mobilità elettrica e ferroviaria è una parte della risposta alla domanda di mobilità sostenibile nelle aree montane. La nuova vita della linea ferroviaria Merano Malles, citata da un decennio come esempio di possibile rigenerazione di ferrovia montana in Italia, ha saputo trasformare le singole stazioni locali in veri e propri hub di mobilità sostenibile, con bicistazioni, fermate di autobus, servizi di noleggio. Nell'entroterra della Sardegna, in Val d'Aosta, nell'entroterra di Genova, come Val di Fiemme e in Val di Fassa, servizi di



## la narrazione

mini bus a chiamata offrono spostamenti prenotabili a domanda, anche tra paesi e località disperse. I servizi turistici di noleggio di e-bike presso le strutture turistiche hanno spinto gli abitanti a farne uso tutto l'anno. Una parte degli incentivi per l'acquisto di auto elettriche e colonnine di ricarica in Trentino Alto Adige sono usati per veicoli di servizio e noleggio agli ospiti. Legambiente in [www.comunirinnovabili.it](http://www.comunirinnovabili.it) censisce da anni, accanto alle valli trentine e dolomitiche autosufficienti e rinnovabili, le prime esperienze di società di servizio energetico locale che forniscono mezzi elettrici in sharing mobility (auto e moto). In una delle prime Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali nate in Italia nel 2021, Turano Lodigiano, 2.500 abitanti, di fronte alla Casa comunale c'è una colonnina di ricarica allacciata al fotovoltaico comunitario e un'auto elettrica in sharing, per i servizi comunali e per gli abitanti. Siamo in piena pianura Padana, ma l'esempio vale anche per la montagna, dove le auto elettriche si ricaricano in discesa.

*Andrea Poggio, responsabile mobilità sostenibile Legambiente onlus*



## Missione 5: Inclusione e coesione

di Simona Boselli

**Inclusione e coesione sociale sono tra i principi cardine del programma Next Generation Europe. Sono le comunità locali a dover diventare protagoniste, perché le amministrazioni centrali demandano l'attuazione a regioni, province autonome, amministrazioni provinciali e comuni attraverso bandi o affidamenti che devono coinvolgere i cittadini.**



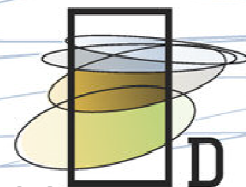
La coesione economica e sociale tra i territori dell'Unione è l'obiettivo del Next Generation Europe e l'inclusione sociale è uno dei tre assi strategici del Programma, a ribadire che non può esserci azione di sviluppo senza un'attenzione alle persone e ai sistemi sociali. Le trasformazioni economiche, tecnologiche, ambientali in corso hanno conseguenze immediate sulla quotidianità delle persone e sono spesso difficili da gestire. E' chiaro quindi che intervenire con poderose politiche di trasformazione strutturale porta con sé la necessità di prevedere interventi altrettanto grandi di risposta alle ricadute sociali che i cambiamenti strutturali si portano dietro.

In qualità di asse trasversale, tutti gli interventi dei PNRR devono tenere conto dell'occupazione femminile, della valorizzazione dei giovani e del superamento dei divari territoriali. Con la Missione 5, Inclusione e Coesione, il Piano sceglie di fare qualcosa in più, di investire direttamente in interventi per la coesione delle aree interne e delle Regioni del Mezzogiorno, e nel rafforzamento delle politiche sociali e del lavoro. Lo scopo è rendere i servizi alle persone più adeguati a rispondere all'aumento della disoccupazione, della povertà e delle diseguaglianze aggravati dalla crisi economica, dagli effetti della pandemia e dalle velocissime trasformazioni sociali in corso.

Ad oggi gli interventi sono avviati e procedono secondo cronogramma. Qui ci interessa soffermarci sulla sfida più grande del PNRR, quella di arrivare davvero a cambiare le cose sul "terreno", nella quotidianità dei luoghi di vita e di lavoro delle persone. Lo facciamo prendendo in considerazione solo due dei numerosi interventi promossi dalla Missione 5, di più diretto interesse per le comunità locali di diretta attuazione dei Comuni.

A grandi linee la Missione 5 prevede 19 Mld di euro di investimenti per:

- politiche per il Lavoro a sostegno dell'occupazione, sostenendo, tra altro: la riforma delle politiche attive del mercato del la-



## la narrazione

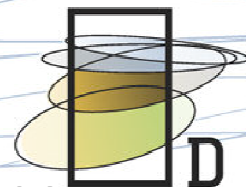
voro e della formazione professionale, il potenziamento dei Centri per l'Impiego, misure per l'imprenditorialità femminile e un Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso;

- infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore, con investimenti
- servizi sociali dei Comuni e degli Ambiti territoriali;
- interventi di riqualificazione urbana e di Piani Urbani Integrati che prevedono investimenti in edilizia residenziale pubblica;
- interventi speciali per la coesione territoriale;
- rafforzamento della Strategia Nazionale Aree interne;
- interventi specifici per la coesione delle Regioni del Mezzogiorno: Zone economiche speciali, riqualificazione e valorizzazione di beni confiscati alla criminalità organizzata, Interventi socio-educativi per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore.

Il Piano è stato accompagnato dal Decreto "Semplificazioni" (DL 77/ 2021), convertito in Legge n.108 a luglio 2021, con cui, tra molto altro, si disegnano la governance e le modalità di implementazione. In questo atto, in estrema sintesi:

- è stabilito chi fa cosa e come devono organizzarsi, sia al proprio interno, sia tra loro, i moltissimi "attori" del Piano: le Amministrazioni centrali, responsabili delle riforme e degli investimenti, e le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali, responsabili dell'attuazione. Il tutto coordinato da una Cabina di regia presso la Presidenza dei Ministri;
- sono introdotte semplificazioni a procedimenti che è noto diano luogo a strozzature, allentamento dei tempi di realizzazione;
- sono indicate le modalità di monitoraggio del Piano che, dato l'orientamento ai risultati, avrà la funzione decisiva di poter introdurre correttivi e aggiustamenti in corso d'opera affinché tutto proceda secondo i cronogrammi stabiliti;
- sono esplicitate le modalità di confronto con il partenariato economico, sociale e territoriale, sia a livello di cabina di regia sia a livello di Amministrazioni titolare di interventi. "Ciascuna amministrazione titolare di interventi previsti nel PNRR prevede lo svolgimento di periodici tavoli di settore e territoriali finalizzati e continui sui progetti di investimento e sulle ricadute economiche e sociali sulle filiere produttive e industriali nonché sull'impatto diretto e indiretto anche nei singoli ambiti territoriali e sulle riforme settoriali e assicura un confronto preventivo sulle ricadute dirette o indirette sul lavoro dei suddetti progetti" (Legge n.108/2021).

Nello stesso documento, molta attenzione è riservata agli enti locali, soprattutto i Comuni, che nell'ambito dei fondi europei per la



## la narrazione

coesione sono spesso l'anello debole dell'attuazione, sforniti come sono di risorse umane e competenze adeguate alla progettazione e gestione dei progetti. L'orientamento ai risultati costringe però il PNRR ad investire moltissimo nel loro potenziamento con auspicabili effetti anche sull'attuazione dei Programmi Operativi 2021-2027.

I Comuni e le comunità locali con il PNRR hanno indubbiamente una grande occasione in termini di risorse finanziarie: la Missione 5, insieme alla Missione 2, è quella che prevede la maggiore quantità di risorse direttamente gestite dai Comuni.

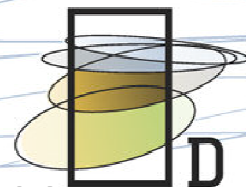
Per esempio, nell'ambito della Componente M5C2 i responsabili dei Servizi Sociali dei Comuni potranno avvalersi di 1,45 Mld di euro di investimenti per i servizi sociali territoriali rivolti a persone vulnerabili, famiglie e bambini, supporto degli anziani non autosufficienti, rafforzamento dei servizi sociali domiciliari in raccordo con le strutture sanitarie e per la prevenzione del burn out tra gli operatori; percorsi di autonomia per persone con disabilità, con la rimozione di barriere nell'accesso agli alloggi e al lavoro, e migliorare gli standard di assistenza domiciliare.

Gli interventi dovranno essere attuati dagli Ambiti Sociali Territoriali (o Zone), quindi dai Comuni, con bandi non competitivi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Regioni e Province autonome hanno il ruolo fondamentale di coordinamento al fine di garantire lo sviluppo uniforme dei sistemi sociali territoriali in relazione ai Livelli Essenziali Prestazioni Sociali nazionali.

Gli interventi inseriti nel PNRR sono previsti dal "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023". Il Ministero, attraverso questo strumento, condiviso con Regioni Province autonome e Comuni, intende rendere possibili sinergie con gli altri finanziamenti europei del FSE+ e con i diversi fondi nazionali delle politiche ordinarie; tramite una consapevole programmazione delle Regioni, sarà possibile integrarsi anche con i progetti della Missione 6 del PNRR e in generale con le politiche sanitarie, e con quelle della Programmazione regionale in materia di inclusione sociale. Tanto più il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Regioni sapranno svolgere queste funzioni sussidiarie nei confronti degli Ambiti Territoriali, aiutando quelli più in difficoltà, tanto più questi saranno in grado di offrire le risposte al territorio e spendere bene le risorse.

La Componente 3 di M5 supporta investimenti per i Comuni interessati alla Strategia Aree Interne. Sono stanziati 830 milioni di euro per

- il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità, che consiste nella creazione di nuovi servizi o strategie



## la narrazione

per migliorare quelli esistenti (ad esempio servizi di assistenza domiciliare per anziani, piccoli ospedali e centri ambulatoriali, centri per disabili);

- il supporto alle “farmacie rurali” dei Comuni con meno di 3.000 abitanti affinché rafforzino il loro ruolo di erogatori di servizi sanitari di prossimità, con la dispensazione e stoccaggio dei farmaci, la partecipazione alla presa in carico del paziente cronico, anche con progetti di assistenza domiciliare e il potenziamento dei servizi di telemedicina.

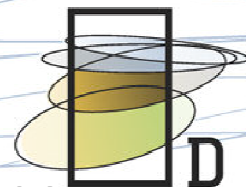
L'Amministrazione responsabile è il Ministero per il Sud. Anche in questo caso i Comuni delle Aree Interne potranno integrare le risorse dei progetti del PNRR con le risorse ordinarie e quelle della politica di coesione nazionale e europea. Questo però sarà tanto più possibile, nel caso delle Strategie Territoriali dei Programmi Operativi 21-27, se esiste un'alleanza programmatica molto solida tra coalizioni locali e Regioni responsabili dei Programmi Operativi settsi.

Entrambe queste misure del PNRR fanno affidamento, per la loro riuscita, su territori organizzati e coesi, comunità territoriali che sanno mettersi d'accordo al proprio interno e approfittare delle diverse opportunità. L'attuatore ideale sia degli interventi di inclusione sociale che di coesione territoriale sono di fatto attori collettivi, non sono (e non è auspicabile) che siano soggetti solitari in corsa per un finanziamento. Così è per gli Ambiti Territoriali Sociali, che sono aggregazioni di Comuni in rete con gli Enti del Terzo Settore, e lo sono i Comuni delle Strategie Aree Interne.

Sappiamo però, per esperienza comune, che gli interventi per l'inclusione sociale e la coesione servono di più dove i territori sono fragili, poco coesi, sguarniti di risorse umane e talvolta rassegnati o demotivati. Occorre quindi che nella cassetta degli attrezzi di questo tipo di interventi trovino spazio anche nuovi strumenti e competenze finalizzati a ritessere fili, a ricostruire identità, appartenenze. Coinvolgere istituzioni, organizzazioni, abitanti in reti, coalizioni, raggruppamenti di scopo, partenariati, ecc. Questo implica, in qualsiasi circostanza, “spogliarsi” delle identità di appartenenza amministrative e organizzative e entrare in quelle di “contesti più grandi”. Sono processi complessi, tanto più se la coalizione deve lavorare in contesti fragili. Sono processi che richiedono tempi, spazi, metodi e competenze specifiche.

Provando a rispondere a quali condizioni gli investimenti del PNRR cadranno a terra, la risposta è se tutti i soggetti coinvolti sapranno approfittarsene, in un certo senso se tutti i livelli di governo faranno il loro “piano” di ripresa e resilienza.





## la narrazione

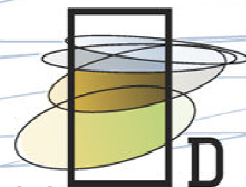
Grazie ai fondi straordinari del Recovery Fund le Amministrazioni centrali dello Stato, le Regioni e i territori hanno la possibilità di riorganizzare, correggere, rafforzare politiche già in essere o realizzare interventi ex novo di difficile attuazione senza una nuova cornice di riferimento. La nuova cornice è offerta dal progetto comune di rilancio europeo del Next Generation, di cui l'Italia ha deciso di approfittare in modo pieno, adattando al proprio contesto le 6 missioni comuni verso cui ciascun Stato membro è stato sollecitato a riorganizzare le proprie politiche.

Nel caso delle politiche di inclusione sociale, con il "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023" approvato il 28 luglio 2021, sembra che il Ministero, Regioni, Province e Comuni abbiano effettivamente approfittato dell'occasione PNRR per riordinare il Sistema dei servizi sociali, caratterizzato in Italia da una estrema frammentazione e disomogeneità. Per il successo delle misure di inclusione inserite nel PNRR sarà però necessario che anche le Regioni colgano l'occasione del PNRR per ripensare la sussidiarietà alle Agenzie di tutela della salute (ATS, riferite ai Comuni) e attivare meccanismi di integrazione con la Sanità (Missione 6), la Programmazione comunitaria, o altro. Ugualmente anche gli ATS dovranno organizzarsi per co-progettazione con gli Enti del Terzo Settore, e in rete con i servizi sanitari, del lavoro, ecc. anche i progetti del PNRR.

Nel caso delle Aree Interne sono le Strategie locali che devono saper cogliere l'occasione, ma quando i territori sono fragili questo può essere complicato. Occorre in questi casi che siano le Regioni stesse ad "accendere" meccanismi di sussidiarietà, a fare rete con gli Enti Locali attraverso dispositivi di raccordo e di ascolto sistematico, finalizzati a favorire il senso di appartenenza necessario affinché riprenda la fiducia o la motivazione ad agire per un bene comune. Anche in questo caso occorrono tempi, spazi e competenze ma soprattutto riconoscere che esiste un problema di come esercitare la sussidiarietà che non sia affidandosi a circolari, decreti e linee guida. Il PNRR può essere una buona occasione per riflettere e sperimentare.

Infine i giovani. Alcuni commentatori rilevano che nel PNRR non c'è abbastanza per i giovani. Che sia vero o meno è comunque irrinunciabile che gli interventi del Piano si attuino con i giovani, con chi il futuro lo vive già. I comuni, o meglio le comunità locali, oggi sono già al centro di queste trasformazioni, sia che si tratti di aree interne montane, sia che si tratti di periferie urbane. Ovunque le trasformazioni sono già accadute e occorre solo prenderne atto attraverso un dialogo autentico e intergenerazionale.

*Simona Boselli*



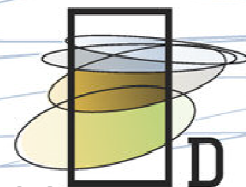
## Il PNRR in aiuto ai servizi socio sanitari del territorio montano

di Roberto Colombero

**Quali sono le esigenze socio sanitarie dei territori alpini e appenninici? L'esempio piemontese spiega come, anche grazie ai fondi PNRR, sia possibile oggi organizzare servizi per immaginare un reale e duraturo percorso di sviluppo**



Uncem, nel quadro del miglioramento e della riorganizzazione dei servizi alla collettività nelle aree alpine e appenniniche, ha contribuito negli ultimi anni alle politiche regionali e nazionali con proposte e istanze volte alla ridefinizione anche delle opportunità sanitarie (e socio-assistenziali) nelle valli alpine e appenniniche. L'analisi e la proposta – da ogni soggetto istituzionale e associativo – sono particolarmente preziose, oggi, in una fase di nuova attenzione per la “medicina territoriale” imposta dall'emergenza sanitaria. E una nuova attenzione per i territori è necessaria. Un “territorialismo” che sappia avere strategie chiare, identificare bisogni e opportunità sulla base di istanze territoriali inserite in un governo della sanità ampio, focalizzato però su una zonizzazione dei bisogni. Ovvero risposte specifiche a necessità specifiche. Piccoli Comuni, territori alpini e appenninici hanno necessità diverse e bisogni organizzativi differenti rispetto alle aree urbane e alle zone metropolitane. Il superamento della carenza di medici di base e pediatri, nonché la loro presenza nelle alte valli e nei piccoli Comuni, è la prima esigenza per garantire adeguati servizi e corretti “diritti di cittadinanza”. Piano delle cronicità, infermieri di comunità, farmacie dei servizi, elisoccorso per il volo notturno verso elisuperfici adeguate nei Comuni montani, Case della salute, servizi dell'Agenda digitale, trasporti “a chiamata” verso studi medici e centri polifunzionali sono altri punti chiave di una riorganizzazione del sistema nelle zone alpine e appenniniche piemontesi. Così come sono urgenti la revisione degli ambiti dove scegliere il medico di base e i nuovi servizi digitalizzati, telemedicina e teleassistenza. Dobbiamo agire, anche grazie alle risorse del PNRR, affinché si riducano i “divide” fisici, organizzativi, gestionali che hanno effetto sulla qualità dei servizi ai cittadini. Troppe aree montane – non solo nella parte alta delle valli – sono oggi sprovviste di medici di base. La situazione si complica di anno in anno anche con i pediatri. Non solo non vengono quasi effettuate visite a domicilio, ma vengono molto spesso ridotti fortemente gli orari di apertura degli studi medici nei paesi. Su proposta di Uncem, è stato inserito nella legge nazionale 60-2019 (la conversione del DL Calabria, pubblicata in



## la narrazione

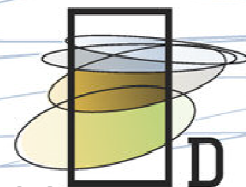
Gazzetta il 2 luglio) il comma 6 dell'articolo 12, che alla lettera b scrive come sia possibile "prevedere modalità e forme d'incentivo per i medici inseriti nelle graduatorie affinché sia garantito il servizio nelle zone carenti di personale medico nonché specifiche misure alternative volte a compensare l'eventuale rinuncia agli incarichi assegnati". Questo comma è particolarmente importante e si ritiene si debba dare immediatamente seguito, con gli opportuni incentivi – ad esempio da inserire nel contratto integrativo regionale del Piemonte – tali da configurare l'adeguata presenza di medici e pediatri di base nelle aree montane a garanzia del mantenimento degli standard minimi di assistenza e dei diritti di cittadinanza.

Riteniamo poi sia necessario spingere i medici ad attivare servizi di "prenotazione" delle visite presso gli ambulatori, tramite messaggi e specifiche app, al fine di ridurre i tempi di attesa e agevolare chi lavora e studia. È decisivo configurare le iniziative di riorganizzazione dei servizi sanitari nelle valli alpine e appenniniche all'interno di un più complesso scenario che tenga conto della riorganizzazione anche di altri servizi pubblici di cittadinanza, in primis trasporti, socio-assistenza e scuole. È l'approccio della Strategia nazionale aree interne – che Uncem ha chiesto venga resa stabile e strutturata con un PON nazionale, sulla nuova programmazione europea 2021-2027, così da estenderla a tutti i territori montani – nella quale i servizi di base alle comunità e ai singoli cittadini vengono ridefiniti tenendo conto delle forti connessioni che esistono tra loro.

Così, è impossibile non riorganizzare i servizi sanitari e socio assistenziali senza tenere conto delle reti di trasporto e della mobilità. È un approccio non nuovo, che oggi la Strategia nazionale aree interne aiuta a definire in modo più compiuto, anche guardando a quanto fatto in altre aree pilota nel Paese. Su molti territori, in molte valli alpine, ad esempio stanno nascendo progetti per la costruzione di reti di "trasporto a chiamata" – unito a soluzioni miste di car pooling e car sharing. A oggi vi sono alcuni progetti attivi, come in Valsesia o nelle Valli di Lanzo, che sono indirizzati proprio verso gli ospedali di riferimento, in particolare per terza età e fasce deboli che possono "prenotare i viaggi" a un costo minimo di ogni corsa. Ogni territorio deve poi definire un proprio modello di intervento, specifico e territoriale.

È fondamentale e improrogabile un salto di paradigma culturale nell'approccio ai servizi: da un lato, mai ha avuto senso, e tanto meno oggi, considerare i cittadini semplici "clienti"; dall'altro lato, la risposta alla richiesta di servizi deve trovare risposte innovative, adeguate e specifiche. Solo così si può immaginare un reale e duraturo percorso di sviluppo.

*Roberto Colombero, Presidente Uncem Piemonte*



## Retoriche e Manifesti sulle aree interne

di Giulia De Cunto, Veronica Macchiavelli, Enrico Mariani, Francesca Sabatini, Emidio di Treviri

**La capacità dei borghi di attrarre persone ha come condizione di partenza l'abbandono, il vuoto su cui innestare progettualità innovative. Il rischio è che non si raggiunga il cuore delle criticità che non può essere affrontato attraverso l'insediamento di nuove popolazioni temporanee, slegate da attività produttive localizzate.**

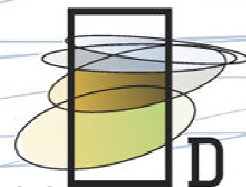


Dal 31 agosto al 5 settembre scorsi, il gruppo di ricerca Emidio di Treviri ha organizzato la quinta edizione della Scuola di Fornara, un momento di formazione e approfondimento per chi lavora, fa ricerca e militanza sui temi della montagna e delle aree interne, che si è tenuta come ogni anno in una frazione di Acquasanta Terme, nel cratere del terremoto 2016-2017. Questo articolo riporta alcune riflessioni che sono emerse in particolare durante la giornata dedicata alle Retoriche e Manifesti sulle aree interne, iniziata con una masterclass di Mauro Varotto e proseguita con una tavola rotonda con Rossano Pazzagli, Giorgio Osti e Domenico Cersosimo.

La giornata ha permesso di iniziare a riflettere criticamente su quello che sembra un vero e proprio alfabeto comune delle aree interne: un linguaggio sempre più affermato e riconoscibile, recentemente formalizzato e codificato da alcuni Manifesti (Manifesto di Camaldoli delle/dei Territorialiste/i e il Manifesto per Riabitare l'Italia) che hanno definito gli orientamenti dominanti su come abitare e rigenerare i territori marginali.

L'obiettivo era muovere verso una riflessione critica sulle retoriche dominanti nel discorso, sempre più copioso, che negli ultimi anni ha investito questi territori, iniziando a individuare temi e prospettive che emergono cronicamente, producendo veri e propri stereotipi geografici (Varotto, 2020) sulle aree interne.

Cosa comporta «l'inversione dello sguardo» (De Rossi, 2018) che attraversa buona parte del discorso pubblico sulle aree interne? Si tratta di una «postura» (Pasqui, 2020) che riesce a «superare la dicotomia centro-margini» e tutte le tradizionali dicotomie che hanno storicamente opposto città e montagna? Ad esempio, durante la pandemia, a partire dall'articolo di Stefano Boeri apparso ad aprile 2020 su La Repubblica in cui l'architetto sostiene che «nei vecchi borghi c'è il nostro futuro» e parla di «adozione dei borghi» da parte dei maggiori centri urbani, abbiamo assistito a un'ondata improvvisa e mediaticamente molto rumorosa di inversioni dello sguardo. A seguito di questo contributo si è generato un ricco filone



## la narrazione

discorsivo sul tema dello smart working nei borghi, presentato sempre più spesso come ricetta per riabitare le aree interne. L'idea di un riabitare che faccia perno sullo smart working rischia però di promuovere una fruizione elitaria di questi territori, in cui le aree interne e le loro qualità (prettamente ambientali) vengono "rigenerate" per la fruizione della classe media urbana (Bindi, 2021). È paradigmatico il caso del Bando Borghi (Linea A del bando) in cui verranno individuati 21 borghi pilota per attuare progetti di rigenerazione territoriale che faranno leva su residenze sanitarie per anziani, alberghi diffusi, residenze d'artista e residenze per lavoratori in smart working.



La capacità dei borghi di attrarre persone ha come condizione di partenza l'abbandono, visto come un vuoto propizio a innestare progettualità innovative, svincolate dalle forme di vita territoriali attuali. Se questa visione continua ad essere il motore di idee, progetti e politiche per le aree interne, il rischio è che non si raggiunga il cuore delle criticità che hanno determinato il progressivo spopolamento di questi territori. Ovvero, prima di pensare al ripopolamento si dovrebbe comprendere lo spopolamento come un epocale e diversificato processo di deterritorializzazione che non può essere invertito solo attraverso l'insediamento di nuove popolazioni temporanee, slegate da attività produttive localizzate.

Dal nostro punto di vista, una riflessione situata e puntuale sul ripopolamento delle aree interne deve considerare l'abitare nella sua dimensione funzionale e radicata, senza la quale si riprodurranno le disuguaglianze socio-territoriali che ne hanno comportato la marginalizzazione (Olori, 2021).

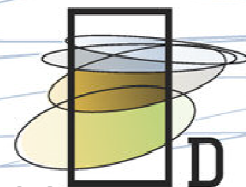
E, ancora, cosa significa investire le aree interne di visioni di futuro legate all'innovazione? Quali rischi presenta l'adozione sistematica di una logica delle best practices nella progettazione territoriale? Che tipo di criticità si possono individuare in un'idea di sviluppo come performance da quantificare e come standard da conseguire, portando i territori a competere per conquistare fette di mercato e inseguire miti di esclusività ed eccellenza?

Di seguito proponiamo un testo più esteso dove si è cercato di individuare i punti critici di questo dibattito fortemente uniforme e omogeneo, che da alcune parole chiave ha creato veri e propri stereotipi - prettamente urbani- sulle aree interne, e abbiamo avanzato alcune riflessioni per una ricerca situata, che pensiamo come radicata nei luoghi e consapevole delle contraddizioni.

*Giulia De Cunto, Veronica Macchiavelli, Enrico Mariani, Francesca Sabatini, Emidio di Treviri*



Scarica il documento completo  
in pdf: <https://bit.ly/36lhrHf>



### L'occasione della peste suina

di Flavia Cellerino

**La peste suina è l'emergenza del momento di un film già visto che porterà alla solita guerra tra poveri. A meno che non la si usi come laboratorio per sperimentare un nuovo modo di co-gestire il problema evitando di operare solo attraverso divieti di stampo dirigista.**



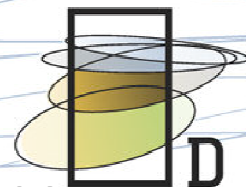
Chi segue le cronache cittadine genovesi sa che è ormai un rituale la fotografia della famigliola di cinghiali o porcastri (molto più prolifici) che si aggira sul greto del Bisagno, su quello del Polcevera, nei viali dell'Ospedale san Martino, presso i cassonetti dell'immondizia sulle alture urbane e sulle spiagge cittadine, con tanto di bagno salutare in mare.

Che l'Appennino sia sovrappopolato da cinghiali (e non solo) è cosa nota, segno di uno dei tanti squilibri ambientali che l'abbandono progressivo dei nostri monti ha generato.

Boschi incolti, sentieri spariti, villaggi abbandonati che fanno tanto poesia, ma che sono la prova evidente di quanto in questa Italia non si sia fatto nei decenni per tentare almeno in parte di arginare il progressivo e incontenibile esodo dei contadini verso le città e la pianura.

Perché la comparsa della peste suina è, ancora una volta, la prova di una mancanza di progettualità e di visione sul territorio, e non è la sciagura improvvisa per gli escursionisti e per chi pratica attività outdoor, che in questo momento, tra basso Piemonte e Liguria, tra Savona e Recco si trovano, improvvisamente, a non poter più effettuare escursioni di vario genere. O meglio non è solo questo.

L'emergenza per la peste suina mette in evidenza una serie di temi che non si traducono solo nella necessità di salvaguardare quel poco di vita sociale ed economica che ancora sopravvive nelle nostre vallate. Mette in evidenza la cronica incapacità di armonizzare in una visione di sistema integrato il territorio e di risolvere il (non) conflitto tra "città" e "campagna", tra pianura e monte. Partiamo da qui: dalle motivazioni addotte per giustificare il divieto. Per salvaguardare gli allevamenti di suini, soprattutto quelli intensivi che si trovano nelle nostre pianure padane, e non solo: cioè per salvaguardare un modello industriale di produzione alimentare inevitabilmente confliggente con il sistema di allevamento tradizionale, parcellizzato, familiare che nelle aree interne, montuose, può essere praticato. È una vecchia storia, che si ripresenta. Si pensi alla questione dei formaggi di malga sottoposti agli stessi protocolli sanitari dei formaggi prodotti negli stabilimenti, e che non possono



## la narrazione

più essere commercializzati....

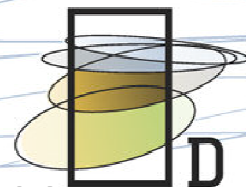
In questi ultimi anni in Italia, si è iniziato a capire, grazie ad alcuni soggetti illuminati che amano veramente le aree interne e le aree alpine, che il nostro Paese non è fatto solo di grandi, storiche città, ma di piccoli borghi, meravigliosi, spesso spopolati, incistati in aree non facilmente raggiungibili, in cui i servizi (dai trasporti alla sanità) latitano, in cui usare il computer o lo smartphone è una impresa, in cui persino gli uffici postali stanno chiudendo e le banche si guardano bene dall'aprire uno sportello.

In questo "luogo di delizie" con volontà pervicace alcuni soggetti hanno tentato di invertire il processo: penso al modello di Ostana, un borgo della Valle Po, penso ai sindaci e amministratori che, in controtendenza, hanno inventato offerte turistiche e culturali attente all'ambiente e al territorio, penso a quei giovani che sono rimasti nelle aziende di famiglia sopravvissute nelle aree interne o addirittura sono tornati a reimpiantarle, con tutte le speranze e difficoltà del caso. Il tutto, in generale, nel disinteresse medio di una politica e di amministrazioni, che nelle migliori delle ipotesi non ostacolano, nelle peggiori remano contro. L'arrivo della peste suina, arrivo prevedibile e previsto, mette a nudo ancora una volta il farraginoso, lento, sistema di governo e controllo del territorio: un sistema sul quale non si è mai veramente investito, perché non ci si è mai veramente creduto. Mancano i geologi per monitorare i versanti delle valli che franano (e strade sono chiuse), mancano i forestali, mancano tutti i presidi che dovrebbero essere in grado di intervenire prima che certi danni si verifichino. La peste suina è, ancora una volta, la prova di una cronaca incapacità di progettare e prevenire: perché in Italia, non importa in quale settore, si opera sempre e solo in un clima emergenziale. Strappandosi le vesti e litigando sulle bare e sui disastri, spesso con toni esasperati in cui solo prevale l'emozione sulla razionalità.

Un Paese in perenne emergenza, che spende il doppio, il triplo di quanto necessario per operare, che insegue i problemi, ma di fatto non li risolve mai.

Un Paese privo di memoria: basterebbe guardare alla solida storia del territorio e di come è stato gestito dalle comunità nei secoli, attraverso armoniche disposizioni giuridiche e sociali per mettere a punto modelli attuali, flessibili e in grado di coniugare eccellenze tecnologiche e snellezze burocratiche. E invece no: la farraginosità e la complessità burocratica impediscono qualunque azione, la subordinano a una serie di veti, controlli, balzelli che tutti coloro che operano hanno ben sperimentato.

Va detto una volta per tutte: Il controllo del territorio va devoluto alle comunità che lo vivono e lo conoscono. Il centralismo qui non può funzionare, perché non ha mai funzionato.



## la narrazione

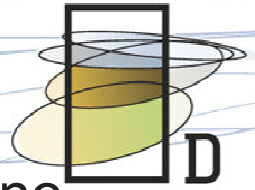
Compito della politica è armonizzare interessi opposti, allungare lo sguardo e cogliere le necessità di progetti integrati ed armonici in cui gli interessi tra le parti non siano in perenne conflitto, ma puntino nella stessa direzione. Quindi l'arrivo della peste suina ha messo in evidenza, ancora una volta, il modello di intervento tipico: si attende che esploda il problema; si interviene con enfasi; si organizzano tavoli e riunioni; si invoca la soluzione a breve; si danno i tempi di soluzione; la situazione si cronicizza; i tempi slittano; gli italiani si abituano al divieto.

La peste suina è l'emergenza del momento, ma è la vita di sempre. Un film già visto. E sappiamo anche come andrà a finire. A meno che.... a meno che in un sussulto di cittadinanza, di orgoglio, di volontà e coraggio, non la si usi come laboratorio per sperimentare un nuovo modo di co-gestire il problema, in cui tutti possiamo fare la giusta parte, e in cui non si operi solo attraverso divieti di stampo dirigista.

In cui ci si accorga, finalmente, che il retroterra Appenninico non è il luogo delle scampagnate, ma un territorio portatore di istanze economiche e sociali, di risorse preziose, di futuro vero. E credo che spetti a chi ama veramente il nostro Paese, e ha a cuore il suo futuro e non solo miseri interessi di parte, investire le sue energie migliori per non trasformare la questione della peste suina nell'ennesima guerra tra poveri, ma in una occasione di studio e di approfondimento e di azioni di risposta convincenti. Non si possono affrontare in maniera superficiale i sistemi complessi.

*Flavia Cellerino*

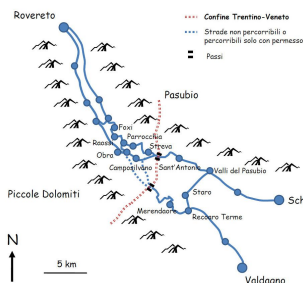




## Andare oltre il confine

di Luca Pisoni

**Uno studio sull'Alta Vallarsa conferma come i processi di costruzione dei confini e delle "identità" si fanno più forti se le occorrenze sovralocali, come ad esempio le guerre nazionali, lo richiedono. Altrimenti rimangono sopite e scavalcate localmente dalle piccole pratiche economiche, sociali o anche più semplicemente ludiche.**

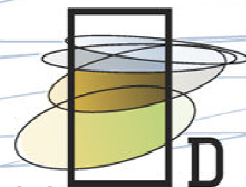


Nel biennio 2019-2020 l'Università di Verona, con il progetto "Oltre il confine" diretto dalla professoressa Mara Migliavacca, si è occupata di una frontiera forse poco considerata ma foriera di risultati interessanti e talvolta sorprendenti dal punto di vista dei risvolti metodologici. Il progetto, caratterizzato da un'analisi GIS delle foto aeree, da una prospezione archeologica di superficie (realizzata da Anita Casarotto, Jessica Bezzi e Silvia Bandera) e da una serie di interviste etnografiche e di ricerche etno-storiche (realizzate dal sottoscritto), ha avuto come obiettivo quello di indagare il confine tra Veneto e Trentino in alta Vallarsa (Tn), un tempo frontiera tra Austria e Italia, oggi confine di regione e provincia valicabile al Pian delle Fugazze e al Passo di Campogrosso, ai piedi delle splendide Piccole Dolomiti.

Nelle Alpi, la prima ricerca sul tema è stata quella condotta dagli antropologi americani J.W. Cole e E. R. Wolf che negli anni '60 hanno indagato la "differenza" tra l'abitato trentino di Tret e quello sudtirolese di St. Felix. Nei decenni successivi sono stati molti gli studi che si sono occupati di tematiche simili, prendendo in considerazione sia gli aspetti culturali che quelli ambientali.

In sintesi, i risultati del progetto indicano come nei secoli i territori a cavallo dei due passi furono oggetto di contese durissime che sfociarono a volte in scontri con feriti (e in qualche caso morti) fino a quando, nel 1750, Austria e Repubblica veneta si accordarono per procedere alla posa di una serie di cippi confinari che contribuirono a normalizzare i rapporti tra le due comunità contermini. Fatta eccezione per la Prima Guerra Mondiale, della quale il progetto ha rilevato diversi resti di baracche, trincee e depositi, probabilmente le retrovie del fronte di Matassone, a metà valle, i reperti di carattere bellico militare costituiscono infatti una netta minoranza rispetto a quelli relativi alle attività di carattere agro-silvo-pastorale.

Sullo sfondo rimasero però sensibili differenze relative alla pressione demografica, maggiore nel Vicentino, e alle caratteristiche ambientali che vedevano il versante trentino più freddo e secco,



## la narrazione

con ampi prati e splendide faggete, e quello veneto più caldo ed umido, con estesi castagneti e ottime coltivazioni di mais.

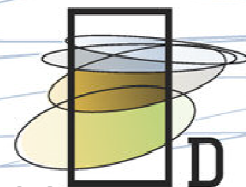
Fino almeno al termine della Seconda Guerra mondiale i rapporti tra le due parti si andarono tessendo proprio su tali squilibri. Il legno e il carbone derivato dai boschi comunali della Vallarsa venivano venduti nella pianura veneta, dove le attività artigianali (vetrerie e fucine) e domestiche, anche di Venezia stessa, ne facevano grande richiesta. Di contro, salivano castagne e farina di mais, scambiate di persona, alla fiera primo-autunnale di San Luca di Parrocchia o con un commercio di ambulanti che, dal Veneto, rifornivano il versante trentino anche di stoffe e materassi. La disponibilità di ampi pascoli, che i locali non riuscivano a sfruttare del tutto, ha fatto sì che dal Veneto salissero anche bovini e ovini, cosa che accade ancora oggi.

A spostarsi non furono solo gli oggetti ma anche le persone che, data la società patriarcale del tempo, erano in gran parte da donne. Giunte per la fienagione o per dare una mano nei lavori domestici, più d'una trovò casa e famiglia, sancendo quindi la permeabilità del confine.

La sovrabbondante disponibilità del territorio fu alla base di un'altra attività "transfrontaliera" che si sviluppò dagli anni '50 in poi. Lo splendido scenario delle Piccole Dolomiti si trova in gran parte in Trentino, a ridosso del confine con la provincia di Vicenza, da dove provengono però la maggior parte dei turisti. Per i Vicentini quelle sono le montagne di casa, le prime che incontrano addentrandosi nelle Alpi, alle quali associano spesso i ricordi d'infanzia fatti di intimità familiare e di gite domenicali con genitori e nonni. I ristoranti e gli alberghi, sorti sul lato trentino del confine, sono stati testimoni, fruedone dal punto di vista economico, della nascita del turismo di massa che a bordo di Fiat o Lambrette muoveva in quegli anni i suoi primi passi fuori porta.

Il resto è storia recente. La ricchezza del nord-est da un lato, la Provincia Autonoma di Trento dall'altro, gli stereotipi nel mezzo: i Vallarsesi più anziani utilizzano ancora il termine "Taliàni" di austro-ungarica memoria per indicare i Vicentini, i quali ricambiano con "tói", un intercalare molto utilizzato nel dialetto trentino. Che il Veneto sia più simpatico e trabordante e il Trentino più riservato e quasi malinconico sembra mettere d'accordo entrambe le parti; la Vallarsa è vista dai Vicentini come la terra delle "vere tradizioni" e dei campanili "a cipolla" mentre il Veneto è pensato dai Trentini come il luogo del commercio e della merce a buon prezzo; l'Autonomia è ovviamente divisiva e per chi sta oltre confine è vista come un privilegio ma è anche desiderata e richiesta sempre più.

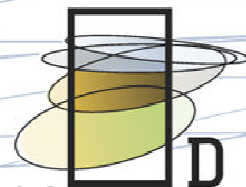
Uno dei risultati principali del progetto è di carattere metodologico. Le ricerche archeologiche ed etnografiche confermano infatti come



## la narrazione

i processi di costruzione dei confini e delle "identità" si fanno più forti se le occorrenze sovralocali lo richiedono (in questo caso le dispute tra Austria e Repubblica veneta, più in generale, a titolo di esempio, le contrapposizioni tra le diverse componenti etnico-nazionali balcaniche), rimanendo altrimenti sopiti e scavalcati localmente dalle piccole pratiche economiche, sociali o anche più semplicemente ludiche. "Da giovane andavo a Valli del Pasubio, noleggiavo una bicicletta e mi godevo il percorso pianeggiante fino a Schio, cosa che in montagna non avrei mai potuto fare" raccontava uno dei Vallarseri intervistati durante la ricerca.

*Luca Pisoni*



## telelavoro in montagna

a cura di NATworking APS



### Abitanti temporanei

di Giulia Cerrato



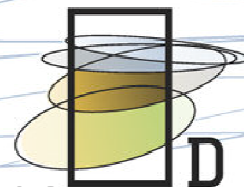
**Il progetto Abitanti Temporanei - Nuovi servizi di prossimità per aree montane resilienti vince il premio Creative Living Lab del Ministero della Cultura.**

Digitalizzazione, turismo, mobilità sostenibile, innovazione e cultura sono i temi centrali del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR - Italia Domani, che dopo due anni di pandemia, crisi economica, sanitaria e sociale (e climatica che ormai non ci abbandona più) porterà il nostro Paese a una nuova rinascita. Temi che da oltre vent'anni sono al centro del dibattito nazionale nell'ambito della rigenerazione urbana: dalle periferie delle grandi città, alle aree interne, rurali o montane che siano.

Con l'idea di favorire il diffondersi di nuove pratiche nelle aree montane di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, l'associazione NATworking APS in collaborazione con Dislivelli, ha dato vita al progetto Abitanti Temporanei. Un'occasione per portare la rigenerazione urbana in aree montane, incrementando le dotazioni delle Pubbliche Amministrazioni aderenti alla piattaforma NATworking, attivando spazi co-working, dove poter lavorare e studiare, che possano attrarre nomadi digitali e smartworker, ma che diventino soprattutto presidi territoriali quotidiani per le persone della valle, dove nascano percorsi di integrazione e sensibilità ambientale, per rendere i territori resilienti alle emergenze. Due i contesti di sperimentazione: il Comune di Saint Marcel in Valle d'Aosta e il Comune di Inverso Pinasca in Val Chisone, provincia di Torino.

Quello che vogliamo fare è invitare persone capaci ad abitare temporaneamente i luoghi dove insistono gli spazi della rete NATworking: immersi nella natura potranno usufruire del servizio di workation in cambio di competenze per aiutare la comunità a risolvere un problema. Un sistema di residenze "professionali" che verrà sperimentato attraverso una call: a partire dal 1° marzo 2021, infatti, sarà possibile rispondere agli appelli di PA ed enti gestori degli spazi NATworking, mettendo a disposizione le proprie competenze per un periodo di "scambio-lavoro", compilando il form pubblicato su [info.natworking.eu/abitantitemporanei](http://info.natworking.eu/abitantitemporanei).

Tra le istanze già raccolte ci sono la necessità di attrezzare spazi pubblici, incrementare la mobilità sostenibile favorendo spostamenti in bicicletta dei pendolari, l'educazione ambientale e alimentare per le giovani generazioni. Per affrontare queste sfide, presenti e future, sono diversi i professionisti e artisti che abiteranno temporaneamente i Comuni di Saint Marcel e Inverso Pinasca nei



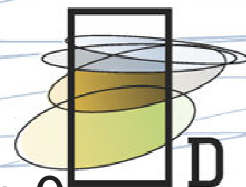
## telelavoro in montagna

prossimi mesi, creando occasioni di formazione per il territorio ed eventi pubblici. Con l'Istituto di Architettura Montana e l'associazione Cantieri d'Alta Quota sarà attivato un workshop di co-design e autocostruzione nelle piazze dei due paesi; con la startup Haccustica saranno progettati e realizzati sistemi di isolamento acustico indoor per poter studiare e lavorare in sale comuni di rifugi e biblioteche. Con Dislivelli e Politecnico di Torino valuteremo l'impatto sociale che il pendolarismo ha sui territori proponendo soluzioni di mobilità dolce, che saranno sperimentate attraverso uno "Street Art Ciclotour": gli artisti MrFijodor e CollettivoFX a bordo delle loro bici cargo attraverseranno i territori lungo le ciclabili metro montane realizzate e in via di realizzazione, realizzando opere di arte pubblica lungo il percorso. Con Onda Teatro e la Maison Des Anciet Remedés di Jovencan, costruiremo un erbario di comunità: non solo una catalogazione delle erbe spontanee del territorio, ma anche una raccolta di tradizioni ed usi, testimoniata attraverso il dialogo tra nuove e vecchie generazioni; ricette che verranno interpretate dalla Chef plant based Sabrina Steriti, in chiave zero waste food e impatto zero. Un'occasione per lanciare un messaggio fondamentale: riabitare il territorio, generando strategie di transizione ecologica.

Abitanti Temporanei - Nuovi servizi di prossimità per aree montane resilienti è tra i 37 vincitori del premio Creative Living Lab, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della cultura. Seguite i canali social di NATworking per conoscere le opportunità del progetto.

*Giulia Cerrato e Chiara Guidarelli*

[www.natworking.eu](http://www.natworking.eu)



## Due anni di progetto per il legno piemontese di qualità

di Maurizio Dematteis

**A due anni dall'avvio il progetto TracciaLegno fa un bilancio delle attività svolte. Un lavoro di rete volto a promuovere il legno piemontese di qualità con particolare attenzione alla sostenibilità e tracciabilità dei prodotti.**

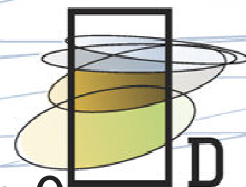


Nel 2019 la Regione Piemonte, attraverso la Misura 16 del Piano di sviluppo rurale 2014-2020, Operazione 16.2.1 dal titolo "Progetti Pilota nel Settore Forestale", coglie la sfida e decide di finanziare il progetto "TracciaLegno. Verso la tracciabilità del legno piemontese di qualità", cui partecipano numerose imprese locali, tecnici forestali, con il supporto di Environment Park e dell'Associazione Dislivelli.

TracciaLegno parte con l'obiettivo di superare la mancanza cronica di materia prima certificata di qualità a km 0 nelle aree pilota piemontesi delle Valli del Pinerolese e delle Valli ossolane Antigorio, Divedro e Formazza. Il progetto si propone di creare un nuovo modello di commercializzazione del legname piemontese attraverso una serie di strumenti: la classificazione delle piante in piedi, quindi nei boschi, in modo da poter avere immediatamente idea del valore economico delle foreste del territorio, valorizzando le specie legnose attualmente non adeguatamente considerate, come ad esempio il sorbo, il frassino, l'acero, il pino silvestre o l'abete bianco. L'organizzazione di un piazzale virtuale, mettendo insieme i tanti piccoli piazzali reali disseminati sul territorio, per garantire un'adeguata fornitura di materia prima locale, dare più costanza nelle forniture e fornire informazioni sul prodotto esistente in Piemonte. L'organizzazione di un'asta del legno locale di qualità. L'ideazione di prodotti appetibili al mercato attraverso modelli creati dai falegnami coinvolti nel progetto, veri e propri prototipi di prodotti innovativi nel campo dell'arredo urbano, dell'arredamento da interni, dei serramenti e della piccola carpenteria, che fungeranno da vetrina del progetto, ispirando in futuro possibili linee di produzione a km 0.

Infine, per valutare l'impronta ecologica dei prodotti realizzati, tutte le attività verranno certificate secondo il metodo "Holz Von Hier", sviluppato da Environment Park nell'ambito del progetto "CaSCo", che consente di quantificare l'impronta ecologica di tutta la filiera, dalla gestione forestale fino al prodotto finito.

In dicembre del 2021 vengono aperti i piazzali virtuali di legname



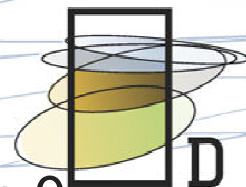
## legno a km 0

reale a Km 0 sul sito <https://legnocalepinerolese.it>. Da quel momento chiunque sia interessato a comprare legno piemontese li può consultare, trovando dalla legna da ardere ai tronchi interi, dalla travatura per carpenteria agli assi per le varie lavorazioni. Il monitor fornisce la disponibilità in tempo reale, con la descrizione della merce: tipologia, quantità, dimensioni, caratteristiche dei legnami in vendita, luogo in cui si trova e riferimenti del venditore. Dietro al piazzale virtuale, ovviamente, ci sono le aziende coinvolte nel progetto, che hanno messo a disposizione, in rete, i loro singoli piazzali reali, per fare massa critica.

In febbraio del 2021 si tiene la prima di una serie di missioni in territorio ossolano, per condividere strategie e azioni del Progetto TracciaLegno. La realtà ossolana è anch'essa impegnata nell'esperienze di gestione forestale associata, attraverso il Consorzio Forestale dei comuni consorziati, che lavora per garantire una gestione dei boschi ispirata a criteri e principi della Gestione Forestale Sostenibile (Gfs). Il territorio del Consorzio Forestale delle Valli Antigorio Divedro Formazza (Andifor) è dotato, come quello delle Valli del Pinerolese, di un importante patrimonio forestale con una buona presenza di proprietà pubbliche, che se adeguatamente valorizzato, può diventare una risorsa per le comunità locali, sia come potenzialità produttiva di materie prime, che come risorsa turistica, paesaggistica ed ecologica. Grazie al Progetto TracciaLengo, i boschi delle foreste delle tre valli consorziate, Antigorio, Divedro e Formazza, possono finalmente ambire ad una rivalutazione, in modo da far diventare il legno una delle principali risorse endogene dell'Ossola. Il Consorzio, grazie alle contaminazioni di TracciaLegno, continuerà a lavorare alla creazione di una filiera a km 0 certificata, dall'abbattimento alla commercializzazione di legname, alla costituzione di un piazzale virtuale, fino ad arrivare alla realizzazione di oggetti d'artigianato.

Dalla primavera del 2021 cominciano gli esperimenti e le operazioni di classificazione delle piante in piedi, che continueranno per tutto il corso del progetto. Inoltre cominciano le operazioni di taglio e abbattimento dell'abete bianco e sua successiva lavorazione per verificarne la versatilità. Le operazioni di segagione del pino silvestre e gli esperimenti di essiccazione presso i forni del territorio. Sempre a cominciare da questo periodo vengono anche realizzate prove di essiccazione di latifoglie.

Mentre vengono realizzati i primi prototipi di prodotti artigianali a km 0 e si realizzano le prime opere con materiale certificato piemontese tra tetti, coperture e terrazze, TracciaLegno si impegna in attività di networking e awareness. Le azioni viaggiano volutamente tutte assieme, perché grazie alla promozione e al racconto del progetto e del suo possibile effetto positivo su boschi e foreste



## legno a km 0

locali, molte realtà importanti, che hanno a cuore il futuro dei nostri territori, e che sono in grado di orientare l'approvvigionamento dei materiali di qualità per opere di ristrutturazione o per l'artigianato, cominciano a conoscere il Progetto e a capirne l'importanza per il futuro della montagna.

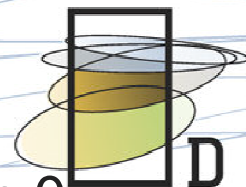
Nel marzo del 2021 vengono organizzati degli incontri con realtà che coinvolgono il mondo dei frequentatori e gestori rifugi alpini: prima la Sezione Cai Torino, con la sua Commissione rifugi, e successivamente l'Agrup, l'Associazione gestori rifugi alpini e posti tappa del Piemonte. E con entrambe vengono sottoscritte lettere di sostegno al progetto.

Nel maggio del 2021 viene inaugurata nel cortile di 600 mq della Casa del Quartiere di San Salvario, a Torino, la Pergola per il progetto Siamo freschi!, che grazie alla collaborazione con TracciaLegno viene realizzata in legno certificato piemontese a km0. TracciaLegno ha apposto una targa sulla struttura per ricordare a tutti gli avventori che il legno utilizzato nell'opera ha percorso solo 53 km totali dal bosco con gestione forestale sostenibile dove è cresciuto, sequestrando 2822 kg di CO2 all'atmosfera, come certificato da Low Carbon Timber.

In occasione del Green Friday, nel corso della Rassegna dell'artigianato pinerolese tenutasi nel luglio del 2021, il Progetto TracciaLegno riceve la prestigiosa Bandiera Verde di Legambiente. Secondo l'osservatorio della Carovana delle Alpi "tra le pratiche innovative e di qualità nell'Arco alpino piemontese spicca TracciaLegno, progetto pilota della Regione Piemonte". Questa la motivazione del premio: "per il progetto TracciaLegno, tra i primi in Piemonte a certificare la qualità a km 0 delle produzioni legnose". Nell'ottobre del 2021 vengono presentati dagli artigiani Andrea Bouquet e Omar Barbero, partner del Progetto, i primi prototipi di prodotti innovativi. Si tratta di una serie di moduli in essenze legnose diverse da combinare insieme per realizzare mobili d'arredo. Partendo da basi in legno comuni, i clienti possono scegliere come ante diverse essenze legnose mettendo in risalto le particolari vene del legno. I mobili sono componibili a moduli e assemblabili sulla base delle esigenze dei clienti. I prototipi di prodotti innovativi vengono esposti in occasione di differenti mostre e fiere sul territorio. Per l'intera durata dell'evento fieristico "Tuttomele" 2021 a Cavour (dal 4 al 14 novembre) è stato operativo uno stand del progetto TracciaLegno, con la partecipazione di Regione Piemonte e IPLA. Nello stand sono stati esposti i prototipi di manufatti in legno realizzati con legno locale del pinerolese dalle imprese attrici del progetto.

Sabato 13 novembre presso la Sala Consigliare del Comune di Cavour, si è tenuta la Prima asta di legname piemontese di pregio,



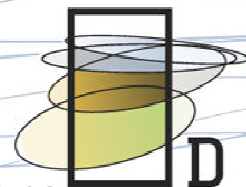


## legno a km 0

nel corso della quale i partecipanti hanno potuto acquistare il materiale a chilometro zero. L'iniziativa ha avuto un ottimo riscontro di pubblico, e gli intervenuti si sono dati battaglia rilanciando e facendo più che raddoppiare i prezzi d'asta dei topi proposti dal banditore, il forestale Paolo Terzolo.

*Maurizio Dematteis*

[www.legnocalepinerolese.it/traccialegno](http://www.legnocalepinerolese.it/traccialegno)



## La felicità del lupo

di Andrea Membretti

**Paolo Cognetti, La felicità del lupo, Einaudi 2021, 152 pp, 18 euro**

**Raggiungo Paolo Cognetti al telefono, mentre sta scendendo in auto da Estoul, in una giornata di inizio gennaio molto calda, da primavera inoltrata. Iniziamo a parlar del Covid per introdurre il suo nuovo romanzo appena pubblicato con Einaudi.**

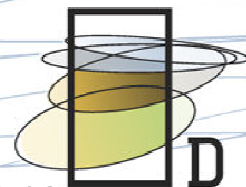


Anche oltre i duemila metri, ai laghi di Palasinaz sopra casa sua, la neve è quasi assente: Paolo mi dice che tutto sommato va bene per chi ama camminare, come lui, che nei giorni passati ha ripercorso a lungo i sentieri della sua valle. Ma condividiamo la forte preoccupazione per gli effetti ormai indiscutibili del cambiamento climatico: la prossima estate potrebbe essere di forte siccità.

Dopo aver parlato del suo nuovo rifugio a Fontane, ormai completato (ma ancora non aperto ufficialmente, per le difficoltà legate alla pandemia e alle norme sull'ospitalità), iniziamo proprio dal Covid e dall'origine del romanzo appena pubblicato con Einaudi, "La felicità del lupo".

*Nel 2020 abbiamo fatto un'intervista durante il primo lockdown. Tu eri a Milano, dove avevi scelto di restare, vicino ai tuoi famigliari, piuttosto che ritirarti nella tua baita di Estoul. Il tuo nuovo libro ha cominciato a prendere forma in quel periodo: quanto ha influito la pandemia sulla sua stesura e sul tuo stato d'animo come scrittore?*  
La pandemia mi ha costretto a stare a casa, a lavorare. La mia vita negli ultimi anni era stata presa da tanti impegni diversi, da eventi e iniziative che mi avevano in qualche modo distratto e che rendevano difficile ritrovare quella concentrazione essenziale per la scrittura. E poi questo libro ha preso un po' dello spirito dei tempi: mi sembra che ci sia dentro quel desiderio di leggerezza, di libertà, di aria aperta, di montagna che sicuramente è dovuto al momento particolare in cui è nato. Quasi senza trama, è un romanzo fatto di scene, di meditazioni, di momenti di vita in montagna, scritte da una persona che in quei giorni era chiusa in un appartamento a Milano e queste cose le ricordava, le immaginava, e le sognava anche. Il motore centrale di questo libro è proprio il desiderio di montagna, e di tutto ciò che essa rappresenta, delle sensazioni che mi ha sempre offerto e che allora mi erano negate.

*I personaggi del romanzo sono anch'essi frutto della pandemia?*

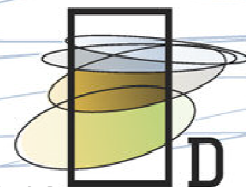


da leggere

No, quelli li avevo in mente da tempo. La figura della ragazza, Silvia, che decide di lavorare in un rifugio di alta montagna senza esserci mai stata prima, è legata ad alcune persone così che avevo incontrato, a un tipo di esperienza in cui mi ero imbattuto diverse volte. Volevo qui raccontare di una giovane donna, riprendere un personaggio femminile nella mia scrittura, dopo alcuni anni e dopo che ne “Le otto montagne” mi ero focalizzato sulle amicizie maschili. Poi il personaggio di Babette (che nel libro ha un ristorante per sciatori e gattisti) è costruito su di una mia cara amica, è praticamente lei, una donna che aveva scelto di vivere in montagna in altri tempi, quelli del riflusso dai movimenti sociali. Fausto naturalmente è il mio alter ego, uno scrittore che però ha lasciato la scrittura e si mette a lavorare come cuoco (lavoro che anche io avevo fatto ai primi tempi di vita a Estoul), mentre Santorso rappresenta il montanaro per nascita, nelle sue diverse sfaccettature. Silvia, Fausto e Babette sono tre montanari per scelta, colti in tre diverse fasi della vita (i venti, i quaranta e i cinquant’anni) che per me sono anche tre fasi di un rapporto d’amore con la montagna: appena nato per la prima, aperto al futuro ma anche legato al ritorno quello del secondo, e che si va chiudendo per la terza. Santorso invece è quello che è nato lì e lì è sempre rimasto: il larice attaccato alla sua montagna, che guarda passare chi arriva e chi se ne va via.

*Dunque tre dei quattro personaggi principali del libro possiamo definirli come dei “nuovi montanari”. Tutti cercano qualcosa in montagna, a partire da vite difficili o insoddisfacenti che hanno sperimentato nelle città di pianura. Tutti vedono la montagna come una alterità radicale rispetto al mondo metropolitano. Alcuni di loro poi però tornano indietro, o vanno altrove. Tu come vedi oggi il mondo variegato di chi aspira a trasferirsi in montagna o lo ha già fatto? Dove sta andando questo movimento, specie dopo la pandemia?*

Il mio angolo visuale è legato anzitutto alla valle dove abito. In questi ultimi due anni ho visto arrivare diversi nuovi abitanti: ci sono nel mio piccolo comune 10 bambini nuovi a scuola, e alcune giovani famiglie che si sono stabilite, che cercano di capire come possono lavorare e inserirsi qui, pur mantenendo ancora forti legami con le città da cui provengono. In queste coppie che ho conosciuto direttamente, spesso uno dei due mantiene un lavoro “tradizionale” a Milano o a Torino, per garantire un minimo di stabilità economica con uno stipendio, mentre l’altro prova maggiormente ad avviare una attività qui, a cercare una strada praticabile. Vedo un grande desiderio di capire come starci in montagna, che ricette trovare per restare, per trovarsi un proprio spazio. In questi anni, per la costru-



da leggere

zione del mio rifugio a Estoul, ho avuto bisogno di muratori, falegnami, idraulici, elettricisti, carpentieri: in valli come questa, dove comunque ci sono persone che vivono stabilmente e qualche forma di turismo, queste professionalità sono molto ricercate, e scarseggiano. Qui si possono trovare possibilità di lavoro, mi sembra, in misura decisamente maggiore rispetto all'apertura di un'ennesima attività ricettiva o comunque rivolta ai turisti, e anche rispetto all'agricoltura, che qua mi pare offra poche occasioni. Se pensiamo poi alle ristrutturazioni di immobili, in rapporto oggi agli incentivi dell'ecobonus, ci sono tante possibilità non solo per i muratori ma anche per gli ingegneri, i progettisti, gli architetti, i professionisti delle energie rinnovabili.

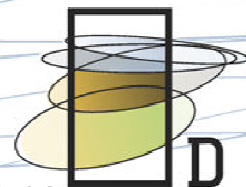
Poi durante lo scorso anno ho assistito al tipo di impatto, anche lavorativo, che ha avuto una iniziativa come le riprese del film tratto da "Le otto montagne", sostenuto dalla giovane film commission della Valle d'Aosta: da maggio a dicembre sono stati qui, a fasi alterne, a girare le riprese, con una troupe di 60-70 persone, venute da Roma. Hanno coinvolto molto gli abitanti di qua, come comparse, autisti, operai per il set, e poi le due strutture ricettive del paese che si sono riempite. Vedo un nuovo interesse per la montagna anche da parte di chi scrive per il cinema, e di conseguenza un impatto diversificato del cinema su questi territori.

*Ritornando ai protagonisti del tuo romanzo, uno solo di loro è un montanaro per nascita: Santorso. Un personaggio che mi sembra segnato da un destino difficile, quasi ostile, come era stato anche per Bruno, l'altro montanaro de "Le otto montagne". Come vedi tu il destino di questi "restanti", per la tua esperienza diretta?*

Domanda difficile. Adesso, con la questione del vaccino e dei no vax, vedo una spaccatura crescente qua in montagna. Sembra proprio che si sia aperta una voragine tra culture e mentalità di provenienza delle persone: vedo tantissima gente diffidente, una certa rabbia che monta. Non è un bel momento per il dialogo tra cittadini e montanari. Quelli come Santorso, non più giovani e che vivono in montagna non da cittadini, mi paiono sempre più isolati nel proprio mondo, fanno sempre maggior fatica a capire che cosa succede. E quindi cresce la loro marginalizzazione.

*Parlando di isolamento, mi viene naturale chiederti anche della solitudine. Mi sembra che i personaggi del tuo nuovo libro, per un verso o per l'altro, siano caratterizzati da una forte dimensione di solitudine; anche quando incontrano gli altri, anche nella relazione d'amore. La tua montagna è una montagna dei solitari?*

Penso che chi è attratto dalla montagna ha un suo rapporto con la solitudine, ci sta abbastanza bene da solo. I miei personaggi non



da leggere

sono però soggetti che fuggono gli altri: hanno rapporti umani, hanno rari incontri ma intensi. Sono anche soggetti un po' eccentrici, fuori dalla media, a volte dai modi bruschi, con slanci di calore ma con le loro spine. Persone orgogliose, forti, che hanno fatto della solitudine la propria forza interiore. Forse la differenza tra di loro è che per esempio il personaggio di Babette viene dai movimenti collettivi degli anni Settanta-Ottanta, da quella dimensione sociale sfociata nel riflusso politico, mentre Silvia, la ragazza, vive una situazione di maggiore individualismo: viene dalle periferie, dove si vive molta la solitudine metropolitana, anche di tipo generazionale.

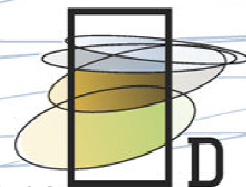
*Questa riflessione sulla solitudine ci porta diretti a parlare del “fuoriglegge”, il lupo che dà il titolo al romanzo, e che in un capitolo centrale del libro vediamo in procinto di rioccupare gli spazi montani lasciati liberi dagli uomini. Come scrivi: “Ora l’avversario andava via, lasciava campo libero... Forse le antiche regole andavano modificate...”. Un odore nuovo lo attirava: “l’odore della scoperta”. La felicità del lupo è dunque quella di chi riprende possesso di uno spazio aperto, abbandonato, che può essere in qualche misura reinventato, nelle sue stesse regole di base?*

Sì, come ci siamo detti anche altre volte nei nostri dialoghi, questi luoghi in abbandono sono anche quelli più ricchi di potenzialità. Come il lupo nel romanzo capisce che forse da lì potrà non essere scacciato, lo stesso credo possa accadere anche per le persone, in certi luoghi come quelli poco turistici. Qui da me, a Estoul, spazio ce ne sarebbe ma purtroppo sono i prezzi delle case ad essere troppo alti ormai. Ma penso ad altri luoghi, come la Val Maira, ad esempio, dove le occasioni per insediarsi, e per reinventarsi, non mancano.

La felicità citata nel titolo ha a che fare anche con una ricerca personale, di uno spazio desiderato, in cui vivere, in cui stare bene; un luogo che ci assomigli. Io so vivere in città, ci sono nato e sono abituato a farlo, ma non è quello il luogo in cui davvero mi ritrovo, lo spazio che mi porta a dare il meglio di me. Invece la montagna mi rende diverso: anche chi mi viene a trovare mi dice che qui sono migliore, più contento, anche più simpatico! Questa è la mia idea di felicità.

*A proposito di desideri, nelle conclusioni del libro, scrivi proprio che: “Fontana Fredda era fatta in ugual misura di realtà e desiderio.” Quanto conta per te il desiderio? Credi che la montagna sognata, desiderata, idealizzata ci impedisca alla fine di conoscere e vivere la montagna reale?*

Sono stato molto colpito da quella frase di Barry Lopez, che ho ci-

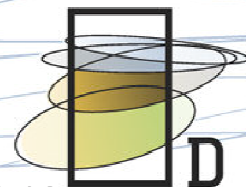


tato in apertura del libro, quella sul paesaggio artico. Il fatto che un paesaggio come quello di alta montagna, così apparentemente ostico, rarefatto, dove non sembra che ci sia praticamente nulla, si popoli invece stranamente dei desideri delle persone, mi pare strano, e affascinante: che si carichi della nostalgia delle persone, dei loro ricordi. E in questi ultimi anni, questo fenomeno lo abbiamo visto esplodere: per esempio io lo vedo con i miei lettori, che mi scrivono della montagna della loro infanzia, dei loro genitori, della montagna che manca o a cui aspirano, specialmente in anni di pandemia come questi. Che la montagna desiderata sia lontana da quella vissuta, anche questo è un fatto. La montagna di chi ci vive in modo stabile è molto più complessa, è fatta anche di conflitti, di quotidianità difficile: a me sembra ancora una volta di trovarmi in mezzo, tra visioni e mondi diversi, e tipi diversi di persone.

*A proposito del rapporto con la montagna e i suoi maestri, tu hai sempre dichiarato di vedere in Mario Rigoni Stern un riferimento per te fondamentale, sia dal punto di vista dei valori, sia rispetto alla scrittura, allo stile stesso. Nelle ultimissime righe del tuo romanzo i protagonisti dormono, e sognano, ciascuno alle prese col proprio desiderio. "E questi sogni facevano parte del paesaggio di Fontana Fredda tanto quanto i boschi devastati dal vento, le cataste di tronchi invendute, i torrenti in secca dell'autunno, i caprioli che uscivano a pascolare sulla pista di sci non ancora innevata...". In questa descrizione, come in altre nel libro, ritrovo un'eco forte proprio del modo di scrivere, e soprattutto di descrivere, di Rigoni Stern. Quanto ha influito sulla tua scrittura, sulla tua rappresentazione della montagna?*

Sicuramente ha influito e influisce su qualcosa che ora sto cercando di fare, qualcosa per me di nuovo, quasi un'esplorazione: fare in modo che la presenza della natura e della montagna nelle mie storie sia sempre di più un tutt'uno con la presenza umana. Mi piacerebbe infatti portare gli alberi, i torrenti, il cielo, gli animali del bosco ad essere essi stessi letteratura, a diventare protagonisti di quello che scrivo, al pari degli uomini e delle loro vicende. Se considero Rigoni Stern, mi rendo conto della enorme distanza che c'è tra di noi, a partire dal fatto che lui era un montanaro, nato e vissuto sempre in Altipiano, che conosceva profondamente il suo mondo, e che ne custodiva la memoria rispetto alle tante storie vissute in prima persona o ascoltate dai diretti protagonisti. Mentre io, nato in città, penso di venire maggiormente dalla montagna raccontata, desiderata, per certi versi anche idealizzata e infine scelta. In effetti, credo di poter dire che Rigoni Stern veniva dalla montagna ed è giunto alla letteratura, mentre io ho fatto il percorso inverso.

*Andrea Membretti*

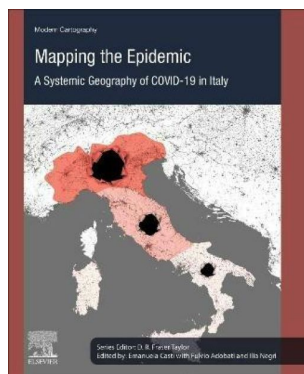


## Geografie necessarie: studiare la dimensione spaziale dell'epidemia COVID-19 in Italia

di Mario Paris

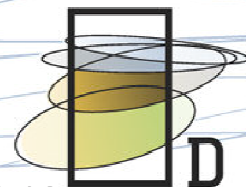
**Emanuela Casti, Fulvio Adobati, Ilia Negri (a cura di), Mapping the Epidemic. A Systemic Geography of COVID-19 in Italy, Elsevier, 2021, 252 pp., 122,50 euro**

**Una lettura critica, multiscalare ed interpretativa del processo di contagio e diffusione del COVID-19 in Italia, dall'Europa alle valli bergamasche. Attraverso contributi che mettono in luce l'importanza della cartografia e della conoscenza dei caratteri del territorio.**



Il volume pubblicato da Elsevier nella serie Modern Cartography propone un'analisi socio-territoriale dell'epidemia COVID-19 e della sua diffusione in Italia durante la prima ondata (febbraio-giugno 2020) a partire da un'impostazione analitica inizialmente concepita da E. Casti presso il Centro studi del territorio "Lelio Pagani", condivisa poi con gli altri curatori, F. Adobati e I. Negri ed assunta da tutti gli autori.

Nelle pagine del testo emerge una lettura dell'epidemia formulata grazie al lavoro sviluppato da un gruppo composto da geografi, statistici ed urbanisti dell'Università di Bergamo. Ciononostante, ritengo sarebbe fuorviante ridurre la portata del volume definendolo solo un "prodotto accademico" o pensare che vi si ricostruisca solo la descrizione quali-quantitativa di quanto accaduto. Per quanto utile, una simile operazione avrebbe dato luogo ad un instant book, teso a restituire una sequenza di informazioni e cartografie sulla diffusione del contagio, ma dove gli aspetti di riflessione critica e gli sguardi al futuro avrebbero trovato poco spazio. Al contrario, grazie ai contributi degli autori (oltre ai curatori: E. Consolandi, M. Rodeschini, M. Mazzoleni, A. Ghisalberti, A. Azzini, A. Brambilla, E. Garda, E. Comi) di età, interessi e profili disciplinari molto diversi, è possibile comprendere i fattori che hanno determinato e aumentato le occasioni di contagio superando atteggiamenti assertivi. Infatti, attraverso le analisi di un periodo in cui alla rapida e pervasiva diffusione del virus si sono succedute severe misure di contenimento, è stato possibile identificare quali fossero le variabili spaziali e socioculturali che hanno portato alla rapida crescita dei contagi in aree specifiche del paese e, in particolare, della regione Lombardia. L'assenza del "rumore di fondo" dato dalla sovrappo-



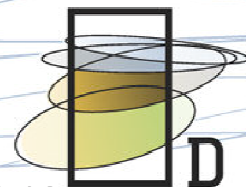
sizione di ondate generate da varianti diverse del virus, dalla mobilità diffusa e pervasiva e dalla intensità delle relazioni sociali, solitamente presenti nelle aree d'analisi, ha permesso di costruire qualcosa che si può assimilare a una fotografia in movimento di una fase specifica della pandemia. In essa e grazie alla proiezione nello spazio di informazioni molto diverse (dati statistici, big data sulla mobilità ed il trasporto pubblico, informazioni sull'inquinamento atmosferico, ecc.), è stato possibile costruire metodologie di lettura, tracciare linee di ricerca innovative e forme di rappresentazione solide. Questi materiali sono stati utili a mostrare con efficacia il succedersi degli eventi e gli impatti delle misure adottate. Di conseguenza, il volume è un prodotto scientifico complesso e grazie all'articolato equilibrio fra testi, dati statistici e cartografie che lo compongono, si presenta al contempo come atlante, raccolta di saggi tematici, compendio metodologico e strumento di monitoraggio e valutazione delle politiche adottate su scala nazionale e locale. Al suo interno, le diverse tesi formulate dagli autori o assunte dalla narrazione pubblica fornita dai media durante la finestra d'analisi degli eventi sono state dimostrate, problematizzate o smentite.

La decisione di proporre questa lettura a un pubblico internazionale grazie all'utilizzo della lingua inglese ed alla scelta di Elsevier come editore ha rappresentato un ulteriore aspetto di sfida da parte degli autori. Tale scelta impone la necessità di raccontare e rendere partecipi lettori stranieri di un territorio poco descritto a livello globale ma del quale sono state prodotte descrizioni spesso miopi da parte della stampa nazionale ed internazionale e che la ricerca ha saputo discutere e riorientare.

Il libro ha una struttura basata su un'introduzione, sei capitoli e una conclusione. Nella prima sezione si pongono le basi teoriche e le domande di ricerca con cui si sono confrontati i diversi autori nei capitoli 1-6. In essa, si pone in luce la necessità di descrivere lo spazio attraverso una mappatura riflessiva attraverso cui individuare le fragilità territoriali su cui agire per contrastare la pandemia.

Nel primo capitolo la discussione attraversa le scale di analisi proposte e passando attraverso la scala continentale, nazionale e regionale, progressivamente si avvicina al territorio della Val Seriana come ambito del focolaio più grave d'Europa. Tale condizione è rimarcata anche nel secondo capitolo, dove le riflessioni sono sostenute da un'analisi statistica sulla mortalità nel territorio nazionale e regionale. I successivi contributi di A. Ghisalberti ed E. Casti (Cap. 3) indagano il tema della mobilità e le pratiche sociali dentro un quadro comparativo fra la Lombardia e lo scenario europeo. Tale operazione ha evidenziato la reticolarità dei contatti e delle in-



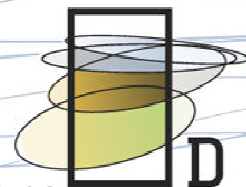


terazioni sociali che hanno influenzato la diffusione dell'infezione, e l'emergere di condizioni critiche che si segnalano come fattori di rischio (trasporto pubblico collettivo, concentrazione di persone, ecc.). Allo stesso tempo, F. Adobati ed A. Azzini (Cap. 4) hanno approfondito la relazione tra livelli di inquinamento dell'aria e l'intensità e la gravità del contagio territoriale. Il quinto capitolo approfondisce le dinamiche di diffusione virale e affronta i fattori territoriali che hanno facilitato il contagio, ad esempio gli eventi sportivi o culturali, e l'impatto che il sistema centralizzato di assistenza alla persona e di gestione dei servizi sanitari ha avuto nella inefficace gestione del controllo del virus nella prima ondata epidemica. Infine, il sesto capitolo riassume le misure di contenimento del contagio adottate dalle istituzioni europee e le loro declinazioni su scala locale. Tale indagine permette di tracciare una prudente valutazione dell'efficacia di alcune misure e apre al tema della governance dei fenomeni descritti e su come questa necessiti di un adeguato supporto di conoscenza dei territori.

Nelle conclusioni si discutono i risultati raggiunti dallo studio, dove emerge la vulnerabilità sociale e territoriale degli attuali modelli di vita e dove si auspica un loro ripensamento sulla base delle fragilità che questa ricerca ha messo in luce.

Ho definito "necessaria" la lettura geografica portata avanti da questo volume nel titolo di questa rassegna perché credo che attraverso di esso emerga chiaramente che – come ha affermato T. Virchow, a sua volta citato da B.H. Levy e dai curatori nel loro commento iniziale – "la pandemia è un fenomeno sociale che coinvolge alcuni aspetti medici". La dimensione sociale della diffusione del COVID-19 ha di conseguenza una stretta relazione sia con gli aspetti fisici del territorio – le sue rugosità e i suoi sistemi insediativi - e con le pratiche d'uso e dell'abitare lo spazio dei suoi abitanti. Pertanto, la lettura geografica proposta aiuta i lettori a capire come e in che misura i caratteri di determinati territori abbiano favorito o limitato l'insorgenza, il decorso, l'intensità e la gravità del contagio. Da questo approccio, informato, aggiornato ed orientato all'interpretazione, emergono tre aspetti che mi spingono a motivare e suggerire la lettura del volume:

- la possibilità di leggere le dinamiche del contagio attraverso un pattern reticolare, che ripercorre la struttura del territorio analizzato e che mette in tensione aspetti spaziali e pratiche sociali grazie a trattamento dei dati, metodi di mappatura e letture interpretative non convenzionali;
- la necessità di uscire dagli approfondimenti costruiti sulle strutture istituzionali e/o approcci settoriali praticati dagli enti e dalle istituzioni chiamate a governare il fenomeno pandemico e che, si dimostra nel volume, non collimano con le scale e le dimensioni



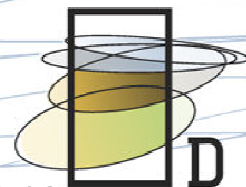
da leggere

dinamiche in corso;

- la speranza che attraverso le letture multilivello e multidisciplinari proposte sia possibile estrarre apprendimenti che possano supportare in futuro i decisori pubblici e gli amministratori nello sviluppo di azioni incisive e di lavorare sui fattori di rischio che hanno permesso un rapido diffondersi del contagio e limitato l'efficacia delle azioni tese ad arginarlo.

I ricercatori nel campo della geografia, della statistica e degli studi urbani sono solo una parte del pubblico a cui è destinato questo libro. Credo che a questi dovrebbero aggiungersi gli amministratori e tutti i membri della policy community chiamata a ripensare le forme di vita, lavoro e movimento attraverso i territori e assicurarne una maggiore qualità della vita, salubrità e benessere.

*Mario Paris*

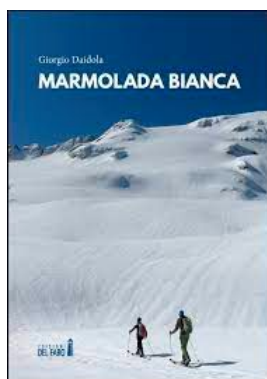


## Marmolada bianca

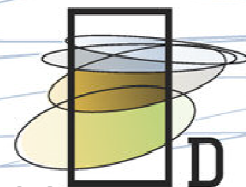
di Maurizio Dematteis

**Giorgio Daidola, Marmolada bianca, Edizioni del faro 2021, 108 pp, 15 euro**

**Giorgio Daidola, torinese di nascita e trentino di adozione, scrive un omaggio alla “sua” amata Marmolada, in inverno. Una raccolta dei suoi scritti che partono dagli anni '70 e attraversano il tempo per arrivare ai giorni nostri.**



Giorgio Daidola, torinese di nascita e trentino di adozione, scrive un omaggio alla “sua” amata Marmolada, in inverno. Amante dello sci a tallone libero fin dai lontani anni '80, con cui ha girato i quattro angoli del mondo, scivolando, tra le altre, giù dalla cima centrale dello Shisha Pangma, con i suoi 8027 metri di altitudine, Giorgio non ha mai perso quello “ski spirit” di cui è ambasciatore, riuscendo a godere ogni giorno della possibilità di poter sciare sulle montagne di casa lontano dalle mode e dai rumorosi caroselli. Lo ha fatto per oltre 50 anni sulle pendici della Regina delle Dolomiti, che oggi vuole omaggiare attraverso un racconto a puntate del viaggio senza tempo attraverso itinerari, storie e accadimenti che lo hanno visto protagonista nella famosa area dolomitica. Una raccolta dei suoi scritti, “mai così tanti su una montagna”, che partono dagli anni '70 e attraversano il tempo per arrivare ai giorni nostri. Perché Giorgio Daidola continua imperterrito, ancora oggi, a frequentarla, raccontando di progetti scellerati che rischiano di cancellarne il fascino, caduta di slavine che ne modificano la fisionomia, ma soprattutto della sua grande bellezza, in tutte le stagioni dello sci. Sale con le pelli o, fino a pochi anni fa, con la vecchia cestovia di Pian dei Fiacconi, per scendere leggero disegnando arabeschi sulle nevi immacolate, lontano dalla città in montagna. Perché come dice l'autore “la Marmolada rimane l'indiscussa Mecca di uno sci senza età. Ossia lo sci del futuro”.



dall'associazione



## Un nuovo Presidente per l'Associazione Dislivelli

**Il neo eletto professor Cesare Emanuel racconta gioie e timori della nuova sfida alla presidenza dell'Associazione Dislivelli. In assoluta continuità con quella di Beppe Dematteis.**

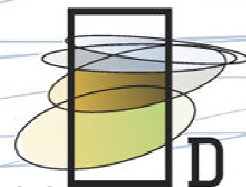


Assumere l'incarico di presiedere l'Associazione "Dislivelli" e succedere a Beppe Dematteis suscitano in me forti sentimenti di gratificazione e di smarrimento. La prima nasce sia dalla dichiarazione di stima che Beppe, ancora una volta, mi ha dimostrato nel presentarmi e proporre la mia nomina al Consiglio direttivo e all'Assemblea. Questo riconoscimento non solo testimonia di un rapporto ormai quarantennale di amicizia, ma attualizza anche gli intensi momenti di apprendimento e di indirizzo che Beppe mi ha offerto a partire dal dottorato di ricerca in Geografia urbana e regionale e nelle collaborazioni che sono via via seguite. L'interesse attorno ai temi di quella che lui riteneva dovesse essere "bella e buona geografia" avvenne in queste occasioni, così "contaminanti" da convincermi a indirizzare e a estendere i miei impegni nell'ambito universitario e a intraprendere un viaggio, talora faticoso e impegnativo, in più atenei italiani. Ricordando questi momenti e i risultati comuni raggiunti, ho accettato con piacere di mettermi a disposizione dell'Associazione, per quanto mi sarà possibile.

Il turbamento deriva dalla responsabilità che sento nel dover dare seguito ai progetti e alle impegnative missioni che l'Associazione si è data sul grande tema della montagna sotto la guida di Beppe e nel corso del tempo. Mi conforta la grande squadra che si è raccolta negli anni attorno a Dislivelli e al Consiglio direttivo: in punta di piedi, come quando si entra nella casa degli ospiti, intendo offrire a tutti il mio impegno per tenerla unita, sostenerla e ampliarla.

Nelle ricerche sullo sviluppo urbano e regionale che finora ho compiuto la montagna è stata da me considerata quasi esclusivamente nell'ambito dei rapporti che le città e l'avampaese stabiliscono con essa e nei quali questi organismi rimangono comunque il nucleo duro di riferimento. Questa prospettiva, sebbene continui a rivelarsi cruciale, non è più la sola, come è noto; è diventata uno dei punti di vista con cui trarre la complessità e le articolazioni che il territorio montano va assumendo nel dibattito, nella ricerca e nell'azione territoriale.

È ormai ampiamente riconosciuto che le ricerche e le iniziative culturali e comunicative che Dislivelli ha intrapreso a partire dalla sua fondazione hanno contribuito ad arricchire e a validare questa nuova prospettiva; esse costituiscono oggi una sua dote e un suo



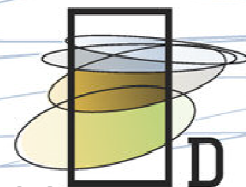
dall'associazione

riconoscimento identitario: un vero e proprio patrimonio scientifico e culturale da reimpiegare, per compendiarlo, espanderlo e continuare a farlo vivere nel tempo.

Questa rivista, dando conto dello svolgimento e dei risultati di queste imprese, si è così configurata come un importante veicolo di coinvolgimento e di informazione non solo per i cultori della montagna, ma anche per coloro che, come me, ricorrevano a essa per documentarsi, per riconoscere i fenomeni emergenti, le dinamiche, i processi che, nel più generale cambiamento, scaturivano anche dalla montagna. Ravvedo in questi risultati e negli impegni profusi per la loro divulgazione un contributo di formidabile valore. Da un lato essi si prestano all'allestimento di scenari, di progetti e di iniziative di cambiamento che si proiettano nel tempo a venire; dall'altro si prestano a essere impiegati nell'ambito di riflessioni volte a posizionare la montagna e il territorio con cui interagisce nella difficile e per ora non conclusa fase di transizione che si protrae da inizio secolo, quando le forze della globalizzazione hanno iniziato a scompaginare l'ordine preesistente. Con una metafora si può affermare che essi permettono di configurare anche la montagna come un grande cantiere in cui si accumulano i materiali e i problemi derivanti dalla decostruzione del vecchio; eppure allo stesso tempo si edifica il nuovo, coerente con le esigenze e con le forze dell'innovazione che la transizione va proponendo.

Dalla saldatura di queste dimensioni Dislivelli è giunta a proporre al dibattito il nuovo e originale concetto di metromontagna. Esso ribadisce che, anche nella transizione, il futuro si costruisce e non si aspetta, e soprattutto immette nel dibattito scientifico e culturale un concetto "federativo" che risulta ora capace di unire ciò che finora veniva pensato e proposto come separato; dunque, di scorgere una organizzazione territoriale ritenuta densa di senso e di significato culturale politico e sociale. Dobbiamo considerare questo risultato non solo come un traguardo, ma anche come una pedana di lancio destinata a farci ripartire per corredarlo di referenti logici, pratici e progettuali, capaci di proporlo come la base territoriale e ambientale di un nuovo e possibile modo di vivere, di lavorare e di stabilire le relazioni di reciprocità. È un impegno che ci chiede di andare a cercare i segnali deboli che si possono scorgere non solo nel territorio, nelle istituzioni, negli atteggiamenti e nelle motivazioni delle persone, ma anche negli avanzamenti logici e concettuali che maturano nelle discipline e nel dibattito tra le discipline.

Marguerite Yourcenar, nelle Memorie di Adriano (1951), riflette: «Ho ricostruito molto, e ricostruire significa collaborare con il tempo, nel suo aspetto di "passato", coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo quasi verso un più lungo avvenire; significa sco-



dall'associazione

prire sotto le pietre il segreto delle sorgenti». La scrittrice ci indica il percorso avventuroso che spinge gli intellettuali di ogni tempo a interrogarsi sui progressi, a scorgere novità e a lanciarsi oltre gli ostacoli per perseguirle. È lo spirito con cui mi aggrego alla bella squadra di Dislivelli e mi metto al lavoro con lo stesso entusiasmo di quel giovane dottorando i cui pensieri piacquero a Beppe Dermatteis.

*Cesare Emanuel*